

EMIGRAZIONE ITALIANA

Zanier Leonardo, Forchstr. 84
8008 Zurich

ABBONAMENTI:
Sostenitore Fr. 10.—
Estero Fr. 7.—
Svizzero Fr. 4.—
Pubblicità: cts. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24 — 051 / 48 71 07

Il comitato consultivo degli italiani all'estero

Firmata dal Presidente della Repubblica la legge delegata che ne autorizza la costituzione nel quadro del riordinamento del Ministero degli Esteri.

E' in corso di pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale » la legge delegata per il riordinamento del Ministero degli Esteri, che prevede la costituzione del comitato consultivo degli italiani all'estero. Il comitato sarà composto per tre quarti dai rappresentanti delle comunità italiane all'estero e sarà presieduto dal Ministro degli Esteri. Lo scopo per il quale viene costituito è quello di esprimere il suo parere sulle questioni riguardanti la sempre più efficiente tutela e valorizzazione degli emigrati italiani.

Della formazione di questo comitato si parla, nel nostro paese e fra l'emigrazione, fin dai tempi dell'immediato dopoguerra; ma non si può dire che sia una novità. Un comitato per l'emigrazione esisteva fin da prima del fascismo. Mussolini, al quale la parola « emigrazione » dava fastidio, e per evidenti ragioni di « grandeur nazionale » tolse dal comitato i rappresentanti del Ministero del Lavoro, affidandolo esclusivamente al controllo del Ministero degli Esteri, che ne fece uso per tentare di fisciizzare le colonie di emigrati italiani nei vari paesi del mondo. Disciolto con la fine della guerra, venne riproposto da De Gasperi che, con il nome di Comitato per l'Emigrazione, se la memoria non ci tradisce, voleva farne un organismo nel quale fossero di nuovo rappresentati sia il Ministero degli Esteri che il Ministero del Lavoro.

L'utilità che il Ministero del Lavoro entrasse a far parte di questo comitato è palese. Tutte le leggi che regolano la vita sociale ed economica dei lavoratori sono di sua pertinenza. Per la sua stessa natura il Ministero del Lavoro è portato a considerare i problemi del lavoro con più profonda conoscenza e in modo più avanzato.

Gli stessi problemi dell'emigrazione dovrebbero, secondo noi essere posti sotto il suo patrocinio, essendo essi problemi che riguardano ancora e sempre la vita interna del paese, il suo sviluppo produttivo e tutti i rapporti fra mondo del lavoro e capitale che in quello sviluppo cercano il loro equilibrio. Ci auguriamo quindi che nella costituzione del comitato per gli italiani all'estero, si trovi il modo di approfittare dell'esperienza del Ministero del Lavoro nel campo dell'emigrazione.

Grande soddisfazione invece susciterà fra gli emigrati il fatto che i tre quarti dei componenti il comitato saranno rappresentanti degli emigrati. Il secondo punto della nostra petizione chiedeva che rappresentanti dei lavoratori emigrati fossero chiamati a dare il loro parere consultivo in tutte le trattative che li riguardassero. L'immissione di un così grande numero di rappresentanti degli italiani all'estero

nel comitato è un primo importante passo in questa direzione.

La Federazione delle CLI, che attualmente è senza dubbio la più rappresentativa delle associazioni di emigrati, sia per il grande numero di membri che essa conta, sia per il prestigio che le viene dall'essere sempre stata all'avanguardia nelle rivendicazioni degli emigrati, sarà fiera di prendere, nel comitato per gli italiani all'estero, il posto che le spetta per portarvi il suo contributo di esperienza che non può essere sottovalutato da nessuno, a fianco delle rappresentanze delle altre associazioni che per la loro attività fra gli emigrati, si sono conquistate in questi anni la stima e il rispetto dei lavoratori.

Grande importanza dovrà avere,

secondo noi, la rappresentanza dei sindacati dei lavoratori e dei patronati (INCA, ACLI, ITAL) che dei problemi degli emigrati si sono maggiormente interessati, e che in questo campo hanno acquisito una esperienza il cui valore è incalcolabile ed il cui contributo è insostituibile.

Non possiamo non rilevare, per concludere, come anche questa nuova manifestazione di interesse per l'emigrazione da parte del governo italiano sia il frutto del lavoro consapevole e responsabile che le associazioni degli emigrati, e in prima fila le Colonie Libere Italiane in Svizzera, hanno compiuto e compiono instancabilmente. E' per noi ragione di orgoglio, ma nello stesso tempo incitamento a fare di più e meglio per il rafforzamento della nostra associazione.

Operazione: ringraziamento all'italiana

Nella mattinata dell'11 febbraio si è concluso a Berna il ciclo che prevedeva la prima parte dell'operazione lanciata dalla nostra Federazione, in accordo con la Croce Rossa Svizzera.

In due settimane 766 connazionali si sono presentati, ai luoghi pre stabiliti, per sottoporsi ad un prelievo di sangue. Oggettivamente riconosciamo che i risultati non sono esaltanti, considerando lo sforzo organizzativo e propagandistico che l'azione ha comportato e per il richiamo che essa avrebbe dovuto avere.

Già, a priori, non ci si poteva illudere eccessivamente su quella che sarebbe stata la partecipazione diretta e numerica. Questo per diversi motivi, primo fra i quali la « novità » che, in sé e per sé, rappresentava questa iniziativa.

Moltissimi nostri connazionali, forse per la prima volta, si sono interessati al grosso problema sociale della donazione di sangue. Hanno sentito parlare e discusso di gruppi sanguigni, di plasma, di cicli continui di donazione, della disponibilità continua che gli ospedali devono avere — di riserve di sangue — per far fronte alle sempre maggiori esigenze che la vita della moderna civiltà industrializzata richiede.

Il breve tempo a disposizione per una capillare opera di convincimento nell'ambito delle comunità italiane, ha pure giocato il suo ruolo determinante al tirar delle somme finali. Eppoi è mancato l'appoggio, dappertutto sollecitato, delle varie associazioni italiane esistenti nelle località che sono state sede della operazione, pur se ci sono state delle lodevoli e gradite eccezioni.

E' importante però il ricordare, sia i motivi suggeritori di tale iniziativa, sia il seguito che essa avrà.

Il fattore più positivo è infatti rappresentato dall'aver richiamato l'attenzione dei nostri connazionali su di un aspetto sociale tanto delicato ed umano come quello della donazione di sangue.

Soprattutto con gli sviluppi che si avranno con le probabili costituzioni di gruppi di donatori di sangue in derivazione della propaganda sviluppata in questa circostanza, o dell'aumento numerico di soci donatori, laddove già esiste una associazione con questi benemeriti scopi, si potrà fare un compendio di tutta l'iniziativa.

Alcune centinaia di nostri soci, di località non toccate nella tournée delle due settimane citate, hanno già assicurato che si presenteranno, per sottoporsi a prelievi o agli ospedali dei loro luoghi di residenza, o all'epoca dei vegolari giri della Croce Rossa Svizzera.

Noi non possiamo che augurarci che a questi, che già hanno annun-

Risultati della nostra petizione

Presentati alla Camera e al Senato due progetti di legge per risolvere il problema dell'assistenza

Presentiamo qui i due progetti di legge proposti alla Camera e al Senato sull'Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera.

Il primo è stato presentato alla Camera dei deputati da un gruppo di deputati del PSU ed è stato firmato dagli On. Della Briotta, Ferri, Mauro, Ariosto, Brandi, De Pascalis, Guerrini, Amedei, Armaroli, Codignola, Cucchi, Di Primo, Fortuna, Jacometti, Macchiavelli, Orlandi, Rigetti, Silvestri, Zuccolli e Usvardi.

Eccone il testo:

Proposta di legge Della Briotta

Art. 1.

I lavoratori frontalieri occupati in Svizzera, con o senza familiari a carico, e i familiari a carico, residenti in Italia, dei lavoratori stabilmente occupati in Svizzera sono soggetti all'assicurazione obbligatoria contro le malattie gestita dall'I.N.A.M.

Art. 2.

La misura del contributo mensile indivisibile fisso è determinato sulla base dei costi medi annui rilevati dall'I.N.A.M. per l'assicurazione di malattia erogata ai familiari dei propri assistiti nell'anno precedente.

Art. 3.

Il contributo, determinato secondo le modalità di cui all'articolo precedente, è posto per metà a carico dei lavoratori, fatta eccezione per quelli i cui familiari risiedono in Svizzera e per l'altra metà a carico dello Stato.

L'onere a carico dei lavoratori sarà proporzionalmente ridotto nella misura in cui lo Stato svizzero concorra al finanziamento della assicurazione prevista dalla presente legge.

Art. 4.

I soggetti indicati all'articolo 1 hanno diritto alle prestazioni sanitarie previste dalla legislazione italiana per i familiari a carico di lavoratori assicurati.

Per le modalità di erogazione si applicano speciali norme che regolano l'assicurazione obbligatoria in oggetto.

Atri.

Il disegno di legge Bitossi

Il secondo, firmato dagli On. Senatori Bitossi, Schiavetti, Tomassucci, Brambilla, Di Prisco e Valenzi, del PCI e del PSIUP, è stato presentato al Senato il 1. febbraio 1967.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

L'assistenza di malattia di cui alla legge 11 novembre 1943, n. 138 e successive modificazioni viene estesa ai familiari residenti

Elezioni amministrative

Il 4 e il 5 marzo si svolgeranno in alcuni comuni delle provincie di Bolzano e di Trento le elezioni per il rinnovo delle giunte comunali.

Per i viaggi saranno valide le

facilitazioni normalmente concesse per questo tipo di elezioni. E cioè, riduzione del 50 % su tutti i biglietti di andata e ritorno delle ferrovie dello Stato.

Lo sconto si ottiene presentando alle agenzie viaggio autorizzate e alle stazioni di frontiera il passaporto assieme alla cartolina arrivo, firmata dal sindaco e timbrata dal Comune.

in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera, nonché ai lavoratori frontalieri occupati in Svizzera e loro familiari residenti in Italia.

L'assistenza di cui al precedente comma è erogata sempreché non spetti loro per altro titolo, in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia.

Art. 2.

Per lavoratori emigrati, nonché per lavoratori frontalieri, s'intendono coloro che si trovano in Svizzera per ragioni di lavoro e che sono assicurati, come lavoratori dipendenti da terzi, presso un Ente svizzero di assicurazione sociale.

Per familiari dei lavoratori emigrati e dei lavoratori frontalieri s'intendono:

a) il coniuge, sempreché non abbia redditi propri superiori a lire 220.000 annue;

b) i figli legittimi, legittimati o naturali regolarmente riconosciuti, i figli adottivi, gli affiliati, gli esposti regolarmente affidati, nonché i figli nati da precedente matrimonio del coniuge, di età inferiore agli anni 18, ovvero di età superiore se inabili al lavoro. Il limite di età è elevato a 21 anni per i figli che frequentano una scuola non universitaria e a 26 anni per i figli che frequentano un corso di studio universitario;

c) i fratelli, le sorelle e i nipoti entro i limiti e alle condizioni previste per i figli quando il loro padre sia morto o invalido o li abbia abbandonati;

d) i genitori, purché abbiano superato i 60 anni di età il padre, ed i 55 la madre, e senza limiti di età se permanentemente inabili al lavoro e sempreché non abbiano redditi propri superiori a lire 220.000 annue;

e) e nonni e i bisnonni entro i limiti e alle condizioni previste per i genitori.

Sono escluse dal computo dei redditi di cui al precedente comma le pensioni di guerra dirette e in-

dirette, nonché le pensioni dello Istituto nazionale della previdenza sociale e le rendite da infortunio, da malattia professionale, anche se erogate ai superstiti.

Art. 3.

Il diritto all'assistenza di malattia a favore dei beneficiari indicati nell'articolo precedente decorre dall'inizio dell'occupazione in Svizzera del lavoratore emigrato e cessa:

— limitatamente all'assistenza ospedaliera, al termine dei due mesi successivi al rimpatrio del lavoratore emigrato;

— per tutte le altre forme di assistenza sanitaria, al termine dei sei mesi successivi al rimpatrio del lavoratore emigrato.

Art. 4.

L'assistenza di malattia di cui agli articoli precedenti è limitata alle prestazioni sanitarie e viene erogata dall'Istituto nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) con le stesse forme e modalità vigenti per i familiari dei lavoratori residenti in Italia.

Art. 5.

L'onere derivante all'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) dall'erogazione dell'assistenza di cui alla presente legge è:

a) per il 50% della spesa complessiva a carico del bilancio del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale;

b) per il rimanente 50%, a carico del bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

Tale onere è determinato annualmente con decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro sulla base del costo effettivo dell'assistenza rilevata nell'esercizio precedente.

Art. 6.

La presente legge entra in vigore a partire dal primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il discorso pronunciato al Senato all'atto della presentazione del disegno di legge Bitossi, Shiavetti, Brambilla, Tomasucci, Di Prisco e Valenzi

ONOREVOLI COLLEGHI,

a voi tutti è noto che a differenza di quanto avviene per altri Paesi Europei, il problema dell'assistenza di malattia ai familiari, residenti in Italia, di lavoratori occupati in Svizzera, assume rilevante importanza ed ampiezza per due fattori fondamentali, costituiti da una parte, dalle caratteristiche della emigrazione italiana diretta nella Repubblica Elvetica e dall'altra dal sistema su cui è basata l'assistenza di malattia nella vicina Repubblica.

Infatti, per quanto riguarda l'emigrazione italiana in Svizzera è da ricordare che la stessa è andata assumendo, nel corso degli anni, una consistenza sempre crescente che si aggira sulle 500.000 unità secondo dati forniti dall'Ufficio Federale Svizzero competente. Di tale cifra oltre il 40% è costituito da lavoratori stagionali e frontalieri.

Anche se con l'accordo di emigrazione del 10 agosto 1964, sono state introdotte norme più favorevoli di quelle precedentemente in vigore per il ricongiungimento dei nuclei familiari, tuttavia rimane un grande numero di lavoratori impossibilitati a trasferire la famiglia in Svizzera,

come dimostrano del resto le statistiche di fonte Svizzera.

D'altra parte, permanendo le attuali condizioni e il livello di occupazione di lavoratori stagionali e frontalieri, è da ritenere che la situazione dei nuclei familiari residenti in Italia di lavoratori occupati in Svizzera, continuerà a permanere come fenomeno caratteristico di tale emigrazione.

E' noto altresì che l'estensione dell'assistenza di malattia per i familiari residenti in Italia, come prevista e riconosciuta per i lavoratori occupati nei Paesi della Comunità Economica Europea, non è possibile attuarla ai familiari dei lavoratori occupati in Svizzera, in quanto la legislazione di tale Paese prevede un'assicurazione a titolo individuale.

E' pur vero che nelle dichiarazioni comuni sottoscritte all'atto della conclusione della Convenzione italo-svizzera sulla Sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962 ed entrata in vigore il 1. settembre 1964, i due Governi si sono impegnati per un esame del problema al fine di trovare una soluzione soddisfacente. Le trattative sono in corso da tempo e pur non conoscendo su quali basi vengono portate avanti, è da ritenere, così

come ci è stato possibile comprendere dalle risposte date dal sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione a interrogazioni e interpellanze presentate in proposito, che le trattative medesime incontrano serie difficoltà di vario ordine (giuridico, finanziario e organizzativo).

I proponenti, per tali motivi, hanno ritenuto a seguito di una attenta valutazione del problema di sottoporre all'approvazione del Parlamento la presente proposta di legge per la estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai lavoratori frontalieri occupati in Svizzera e loro familiari in Italia, nei modi previsti dalla legge 11 gennaio 1943 n. 138 e successive modificazioni.

L'iniziativa della presente proposta di legge trae motivo anche dal concorde riconoscimento che vari Gruppi parlamentari della Camera e del Senato, rappresentanti del Governo e delle organizzazioni sindacali ebbero a manifestare ad una delegazione della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera che, nello scorso novembre, ha presentato al

● continua nella pag. 13

Il discorso introduttivo alla presentazione del progetto di legge del gruppo parlamentare del PSU

ONOREVOLI COLLEGHI! — E' nota a tutti l'importanza assunta dal problema dell'emigrazione italiana in Svizzera in questo dopoguerra, allorché essa ha incominciato a intessere zone che non erano più soltanto quelle della tradizionale fascia confinaria piemontese, lombarda o veneta. Di pari passo è aumentato il numero dei lavoratori italiani che in terra elvetica hanno cercato e trovato lavoro, anche grazie alla politica di alti salari praticata nella Confederazione.

Tale numero saliva così a 162.343 nel 1955, a 392.000 nel 1961, a 472.000 nel 1963, a oltre 500 mila nel 1965. L'aumento poneva in modo che non esiterei a dire drammatico una serie di programmi che andavano adde questioni riguardanti le assicurazioni sociali (pensioni, assistenza di malattia, rendite per infortuni e assegni familiari) fino a quelle che riguardavano lo stesso posto che l'emigrante italiano doveva trovare nella società elvetica.

Il primo problema è stato impostato con la Convenzione del 1951, che è stata poi aggiornata nel 1962 ed è entrata in vigore nel nuovo testo il 1. settembre 1964.

Il secondo problema è stato affrontato dall'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla emigrazione dei lavoratori italiani, ratificato dai Parlamenti dei due paesi, dopo alterne vicende, lo scorso anno.

Tale accordo ha ridotto da 36 a 18 mesi il periodo di attesa per il ricongiungimento delle famiglie ai loro parenti emigrati, e da 10 a 5 anni il periodo minimo di ininterrotta residenza necessaria per ottenere l'autorizzazione a cambiare posto di lavoro. Inoltre dopo 5 anni di residenza il lavoratore italiano può ricorrere al servizio pubblico svizzero di collocamento ed iscriversi alla cassa di assicurazione contro la disoccupazione. Gli stagionali invece, dopo almeno 45 mesi di permanenza in Svizzera, in 5 anni ottengono un per-

mezzo di dimora non stagionale, a condizione però che si trovino una occupazione annuale nella loro professione».

Il giudizio che come gruppo politico demmo all'accordo, quando esso fu discusso in Parlamento, fu però, problemi, superando difficoltà di vario genere, che nascevano da situazioni in parte oggettive, che ci pare giusto non ignorare. La tradizione liberistica svizzera porta infatti a considerare le forme previdenziali troppo accentuate come minaccia di statalismo, e come un grave pericolo per le autonomie cantonali.

L'emigrante italiano in terra elvetica, che si trova escluso da quei benefici di carattere previdenziale ed assistenziale di cui possono fruire i lavoratori rimasti in patria, si sentiva e si sente defraudato di qualcosa che ritiene gli debba democraticamente spettare. Ed è anche chiaro che i problemi previdenziali ed assistenziali sono diventati più assillanti proprio nella misura in cui la permanenza in terra elvetica si è prolungata negli anni. Diritto alla pensione e agli assegni familiari sono stati così reclamati ed ottenuti dai lavoratori emigranti grazie anche alla sensibilità dimostrata dal nostro Governo e da quello svizzero.

Un altro problema rimane però aperto: quello dell'assistenza di malattia. La Convenzione italo-svizzera relativa alla sicurezza sociale firmata a Roma il 14 dicembre 1962 ed entrata in vigore il 1. settembre 1964 non contiene disposizioni in materia di assicurazioni contro le malattie perché lo Stato della legislazione svizzera non consentiva l'adozione di un regime di compensazione sul tipo di quello in vigore tra i paesi della Comunità economica europea, anche a causa della esistenza di situazioni diverse da cantone a cantone. Tuttavia da parte italiana si ritenne necessario esigere che nel protocollo unito alla Convenzione si ribadisse l'impegno per i datori di

lavoro di assicurare i propri dipendenti parificando lavoratori italiani e lavoratori svizzeri.

La situazione attuale può essere quindi così riassunta, per quanto riguarda la tutela assicurativa dei lavoratori:

1) non esiste alcuna discriminazione fra i lavoratori svizzeri e i lavoratori italiani domiciliati per quanto riguarda la cosiddetta indennità economica (assicurazione per indennità giornaliera). Tale assicurazione sitiva, anche se non mancammo di sottolineare che si trattava solo di un primo passo e che molto rimaneva da fare per eliminare o almeno ridurre il solco che divideva i lavoratori al di là delle Alpi in appartenenti al gruppo nazionale, destinatari di tutte le norme di sicurezza sociale e in stranieri, cui si concedono poche prestazioni, il minimo indispensabile perché non ritornino a casa e continuino a cooperare allo sviluppo del paese.

E' d'altra parte dobbiamo renderci conto che il problema della convivenza dei lavoratori italiani in Svizzera è per sua natura tale da non poter essere risolto unicamente con leggi o accordi internazionali. Riteniamo cioè che l'intesa fra emigranti italiani e lavoratori svizzeri sia possibile a patto che leggi e accordi trovino piena applicazione da parte italiana e da parte svizzera, e che sul terreno pratico la società elvetica non respinga ai suoi margini gli emigranti.

E sempre sotto questo aspetto però occorre che leggi e accordi internazionali affrontino i problemi ancora aperti la cui mancata soluzione costituisce un elemento di turbativa per la vita dei nostri emigranti, contribuendo a renderne più aspra la vita.

La convenzione del 1951, aggiornata nel 1962 ed entrata in vigore nel nuovo testo nel 1964, ha già avviato a soluzione molti di questi

● continua nella pag. 13

Una nobile iniziativa

Si è svolta in tutta la Svizzera con grande successo la campagna del « Ringraziamento all'Italiana » organizzata su proposta della Colonia Libera Italiana di Solothurn dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in collaborazione con la Croce Rossa Svizzera.

Il grande slancio con il quale il popolo e le autorità elvetiche, hanno manifestato la loro solidarietà nei confronti delle popolazioni italiane colpite dall'alluvione, ha visto in prima fila la Croce Rossa Svizzera prodigarsi con una serie di iniziative che non potevano non commuovere chi, come noi lavoratori italiani emigrati tra i quali direttamente colpiti dall'alluvione, ha di prima persona assistito al prodigarsi di questo ente benemerito (e non certo da oggi).

Fra l'altro, la Croce Rossa Svizzera, ha mandato alla Croce Rossa Italiana perché potesse far fronte alle prime necessità nelle zone colpite dall'alluvione, importanti quantitativi di plasma sanguigno, che sicuramente sono serviti a salvare molte vite di nostri concittadini.

La generosità di questo gesto è tanto più grande in quanto l'emoteca svizzera non possiede grandi scorte di sangue.

Di fronte a questa iniziativa l'emigrazione italiana non poteva rimanere indifferente. Era necessario dimostrare che i lavoratori italiani non erano rimasti insensibili.

Benvenne quindi l'idea della CLI di Solothurn di questo « Ringraziamento all'Italiana » che nel volgere di pochi giorni ha mobilitato tutte le CLI in una entusiasmante gara di emulazione.

In breve tempo la Federazione, con la collaborazione della C.R.S. organizzava il necessario lavoro di propaganda fra gli emigrati italiani. Le CLI alle quali è spettato il compito di organizzare la raccolta del sangue, in collaborazione con l'Associazione svizzera dei Samaritani, hanno approntato i centri di raccolta ai quali numerosi sono accorsi i lavoratori italiani garantendo così il successo della manifestazione.

La catastrofe che ha colpito nel novembre scorso una così grande parte del nostro paese, ha seminato lutti e miseria. Ha sollevato polemiche e lasciato strascichi politici e amministrativi. Ha spesso costretto gli emigrati a difendersi dalle accuse degli stranieri che non erano soddisfatti del modo in cui gli aiuti da loro offerti in una nobile gara di solidarietà, venivano amministrati e distribuiti dalle autorità e dagli enti preposti.

Ma, al di sopra di tutte queste cose spiacevoli o tragiche, ha posto ancora una volta in evidenza quale è la principale forza che gli uomini sanno esprimere e con la quale è possibile garantire il bene presente e futuro dell'umanità: la fratellanza e la solidarietà.

Fra due mesi, giorno più giorno meno, si terrà a Berna il XXII Congresso della C.L.I. in Svizzera.

Questa manifestazione è entrata ormai non solo nella storia dell'emigrazione italiana come uno dei pilastri che segnano la via della sua continua presa di coscienza, della sua crescente influenza e del peso che essa assume nello svolgersi della vita politica del nostro paese; ma possiamo dire che ormai ha trovato un posto notevole nella stessa vita del paese che ci ospita che dall'emigrazione italiana trae una parte importantissima dell'energia che gli è necessaria per proseguire nel cammino dell'evoluzione industriale e civile.

Il successo che ha avuto il XXI Congresso e l'interesse che esso ha suscitato nella stampa italiana e svizzera ne sono le prove.

Ma un Congresso come quello che ci accingiamo a celebrare, non può limitarsi ad essere una cerimonia compiaciuta per constatare i progressi che abbiamo compiuto.

Il continuo aumento della nostra forza numerica, il nascere di nuove Colonie Libere, il moltiplicarsi di attività culturali e ricreative, il successo della petizione lanciata dalla Federazione, non sono vittorie sulle quali possiamo permetterci di riposare. Bensì tappe della nostra evoluzione che ci impongono una continua meditazione, che ci costringono a darci obiettivi a orizzonti sempre più vasti e importanti.

Quali sono le ragioni del nostro successo? Dove e perché le C.L.I. si rafforzano. Queste domande sono alla base dell'analisi che dobbiamo compiere alla vigilia del nostro Congresso. Ma queste domande ne fanno nascere altre alle quali dobbiamo rispondere prima di intraprendere quella analisi.

Oggi gli emigrati italiani sono circa 450.000. Le recenti diminuzioni di mano d'opera non hanno mutato il rapporto fra mano d'opera italia-

Pareri pregressuali

na e quella di altri paesi, né hanno fatto aumentare il numero di svizzeri nei posti di lavoro che ormai sono assegnati alla mano d'opera emigrata.

Tutte le statistiche (e la nostra personale conoscenza del problema) ci dicono che una parte preponderante degli immigrati italiani tornano in Italia dopo pochi anni di permanenza in Svizzera. Possiamo affermare che per l'ottanta per cento degli italiani, il periodo di permanenza in Svizzera, non supera i 4 anni.

Questo dato deve sempre essere tenuto presente quanto vogliamo individuare in quale direzione muoverci per conoscere e interpretare i desideri e gli interessi degli emigrati.

Se, dunque, la stragrande maggioranza degli emigrati non vuole (o non può) rimanere più a lungo in Svizzera, se il ritorno in Italia rimane per i più la più grande aspirazione, cosa possiamo fare per consentire che il rientro sia meno doloroso e drammatico che la partenza? Ecco delinearsi una delle direzioni verso le quali volge la nostra attenzione e la nostra azione. Ritornare in Italia vuol dire tornare (sia pure con qualche spicciolo in più) nella stessa situazione della quale eravamo stati costretti qualche anno prima ad andarcene.

Cosa è mutato in Italia nel frattempo? Quali leggi e quali provvedimenti sono stati adottati per creare nuove possibilità di lavoro, una vita migliore di quella che abbiamo lasciato nei nostri paesi?

E una domanda alla quale è difficile rispondere senza assumere un atteggiamento critico nei confronti

dei governi che si sono alternati in Italia in questi anni.

La riforma agraria, una intelligente politica verso la montagna (elettrificazione, canalizzazione, rimboscamento, crediti e incentivi), una ferma lotta contro la tendenza a concentrare l'industria in alcune zone nelle quali le strutture sono più avanzate e quindi la creazione nelle regioni sottosviluppate di quelle strutture sulle quali dovrebbe nascere la nuova industrializzazione e il controllo democratico dei mezzi di distribuzione dei generi di consumo, sono le riforme che ci saremmo aspettati in questi anni e che avrebbero consentito di fermare il fenomeno dell'emigrazione e quindi il suo progressivo riassorbimento.

Il nostro paese ha bisogno di generi alimentari al punto che deve importarne dall'estero ogni anno quantità sempre crescenti. Eppure la campagna italiana si spopolava, si permette che migliaia di poderi vengano abbandonati, che si depauperizza il patrimonio zootecnico. E i contadini italiani devono andare a lavorare per quei paesi e quei padroni che poi esportano in Italia i loro prodotti agricoli.

L'Italia ha bisogno di case, di scuole e di ospedali. Ma la mano d'opera italiana deve andare a costruire case, scuole e ospedali in altri paesi.

L'Italia deve costruire la sua democrazia e per questo ha bisogno di tutti i suoi cittadini, ma si lascia che una parte tanto importante delle sue forze migliori se ne vada, la si tiene lontana dallo sforzo collettivo che il nostro paese compie sulla via del progresso civile e sociale.

Ma l'emigrato rifiuta di essere messo, sia pure provvisoriamente, a parte. Il lavoratore italiano non intende rinunciare ai diritti ed ai doveri che la sua qualità di cittadino italiano gli comportano.

Ecco delinearsi ancora meglio una delle più importanti funzioni che la nostra associazione deve svolgere. Essa deve essere il ponte, il legame attraverso il quale gli emigrati possono mantenere e rafforzare il legame con la vita civile e sociale italiana. Il tramite attraverso il quale continuano a dare il loro contributo all'evoluzione della vita democratica e economica del nostro paese.

L'influenza e la fiducia che ci siamo guadagnate fra i lavoratori italiani emigrati ci pongono questo compito come uno dei più urgenti e tipici delle C.L.I. e il nostro XXII Congresso dovrà essere il momento principe nel quale delineare e definire i mezzi e i modi con i quali realizzarlo.

La Petizione per risolvere il problema dell'assistenza in patria degli emigrati italiani non è stata che una tappa su questa via. Di altri problemi aperti ce ne sono ancora e decine. Per non citarne che alcuni ricorderemo: il problema della trasferibilità delle pensioni — il diritto al godimento alle facilitazioni nell'acquisto di case popolari (G.E.S.C.A.L.) — il riconoscimento dello stato di capofamiglia alle mogli degli emigrati rimaste in Italia specialmente alle mogli sulle quali è rimasta la responsabilità della conduzione della piccola azienda contadina, al fine del riconoscimento del diritto all'assistenza mutualistica, delle facilitazioni e aiuti previsti dal Piano Verde e di tutte le leggi a fa-

vore dell'agricoltura — Il mantenimento dell'iscrizione nelle liste elettorali per gli emigrati senza che questi debbano chiederlo espressamente — Il trasporto gratuito dalle salme degli emigrati deceduti nei paesi di emigrazione. — Il diritto ad essere rappresentati a tutti i livelli in ogni trattativa, studio, ente che si occupi del problema dell'emigrazione. — La trasformazione in senso democratico dal Consolati e la coesistenza da parte delle associazioni emigrate assieme alle autorità consolari, delle somme stanziare con fini assistenziali o culturali dal governo italiano.

Anche se non sempre riescono a formulare in modo adeguato, queste sono le rivendicazioni che tutti gli emigrati italiani pongono in prima linea, e che noi dobbiamo impugnarne con la forza e l'entusiasmo che fino ad ora abbiamo dimostrato.

Naturalmente l'indicazione contenuta in queste righe non pretende di essere limitativa. Altri compiti si pongono alla nostra associazione. La nostra permanenza in un paese straniero ci impone tutta una serie di interessi verso il paese che ci ospita, la sua cultura, le sue leggi, la gente che lo abita.

La nostra stessa preparazione culturale e professionale, il suo miglioramento costante, è un altro dei punti che devono essere tenuti presenti nel dibattito pregressuale. Questi temi sono per lo meno altrettanto importanti degli altri trattati più sopra e non vorrei liquidarli in poche righe. Mi riservo quindi di trattarli più diffusamente nel prossimo numero di E.I. che sarà dedicato al nostro XXII Congresso. Invito comunque tutti i nostri lettori ad aprire fino da ora il dibattito sui punti fin qui svolti, ai loro pareri sarà dato il massimo spazio sul numero di marzo del nostro giornale.

M. Natoli

Ieri, oggi... e domani?

Da quando, già fin dal 1949, l'emigrazione italiana in Svizzera ha assunto un carattere stabile e di rilevante consistenza quantitativa, da più parti, si è sempre parlato della necessità di maggiore comprensione e collaborazione tra svizzeri ed italiani. Ma tale necessità, sempre puntualizzata in eloquenti discorsi ufficiali, in incontri di ministri e nei contatti politici e diplomatici tra i due paesi, è rimasta allo stato di prospettiva, di denuncia. Sebbene sul complesso ed eterogeneo problema degli stranieri si siano avute campagne di stampa, conferenze, films, ed inchieste; malgrado autorevoli interventi di personalità politiche, di medici e di sociologi; malgrado tutta una serie di polemiche e di critiche abbiano, di volta in volta, dato la misura esatta della profondità e della varietà dei temi che formano il problema; ciò nonostante esso si è trascinato, fino ad oggi, sempre attuale ed insoluto. Perché? Perché ieri come oggi, del problema si è discusso, studiato ed approfondito solo il lato più visibile, più clamoroso, il lato cioè quantitativo, numerico. E' proprio di questi giorni infatti l'aspra polemica sorta tra i sostenitori di un'ulteriore riduzione del contingente degli stranieri e coloro che propongono una «pausa di respiro» che sospenda la suddetta riduzione. A questa polemica è vivamente interessata l'opinione pubblica sia svizzera che italiana, in un modo ed in una misura che ci fanno amaramente considerare come, ancora una volta, del vasto e complesso problema, calamiti l'attenzione del grosso pubblico solo il succitato aspetto numerico. Da ogni parte sorgono proposte e soluzioni tendenti a stabilire il numero

di stranieri strettamente necessari. Economisti e politici si rinfacciano, gli uni agli altri, le proposte tesi contrastanti e sostenute ognuna con cifre, da calcoli e da previsioni incontestabili e sicure. Così da tutta una ridda di numeri, di percentuali e di interessi vari, vorticosamente confusa ed agitata da vantaggi di parte, da opinioni contrastanti, da malcompresi profitti, ci si attendeva e ci si attende ancora oggi, la soluzione giusta e completa del problema. Senza accorgersene, si declassa così il problema, inevitabilmente, al livello di un affare di mercato, lo si ridimensiona nella sua vera entità, lo si circoscrive nelle sue cause. Ma l'opinione pubblica svizzera non sembra inquietarsi; per pigritia e disinteresse non indaga più profondamente, accetta questa situazione di compromesso e si trincerava dietro una forma di attendismo e di passività che le permettono di non impegnarsi, di non responsabilizzarsi. In questa atmosfera, le aspre polemiche sulla riduzione degli stranieri sortiscono un effetto nefasto. Esse, come nebbia, rendono più confusa e vaga la giusta visione del problema, stornano la riflessione dello svizzero della strada dai veri impegni sociali, dai doveri che la presenza degli stranieri gli comporta. Ma, come lo specchio per le allodole, tutto questo rumore funziona solo per gli sprovveduti ed i superficiali. E' chiaro a tutti infatti (compresi i responsabili politici, economici e sociali svizzeri) che, anche riducendo, in breve lasso di tempo, a mezzo milione il numero degli stranieri (secondo le direttive del rapporto finale stilato dalla Commissione per lo studio del problema degli stranieri e pubblicato nel 1964 a cura

dell'Ufficio federale dell'industria, arti, mestieri e lavoro), il problema resta immutato, sempre uguale ed insoluto nei suoi aspetti essenziali. Esso infatti consista sempre nelle difficoltà di adattamento, di comprensione e di vita in comune tra gli svizzeri ed i rimasti mezzo milione di stranieri. Cosa si aspetta allora ad affrontare veramente il problema, su quei piani che, fin'oggi sempre trascurati, ne costituiscono la chiave di volta? Cosa si attende a dare all'aspetto umano e sociale del problema l'importanza e la precedenza che richiede e merita? Auspichiamo che presso l'opinione pubblica svizzera si delini la nuova realtà; che essa avvii, con coraggio e fermezza, un processo di concreta, fattiva e necessaria collaborazione con gli stranieri; che le autorità politiche e religiose diano chiare direttive tendenti ad incrementare la comprensione e la fiducia reciproche; che le associazioni e gli enti, con finalità sociali ed umane, cerchino con essi stranieri un contatto ed un dialogo chiarificatori che permettano di studiare, di approfondire insieme i vari aspetti sociali, culturali, assistenziali, ricreativi ed umani del problema. Citiamo, a tal proposito, ancora una volta, il rapporto, sopra accennato, per far notare, a quanti lo additano a sostegno e giustificazione della richiesta di riduzione degli stranieri, che esso contiene pure chiare e coraggiose direttive intese all'incremento ed al miglioramento dell'assistenza morale, delle relazioni sociali, delle possibilità di assimilazione e collaborazione con gli stranieri! Molto sintomatiche ed edificanti sono state perciò le due grandi iniziative: «Weisser Stiefel» e «Ringraziamento all'ita-

liana». Esse hanno dato la misura esatta della maturità della situazione, della predisposizione umana e della preparazione sociale, raggiunte da ambedue le parti e necessarie per avviare con successo quel processo di avvicinamento, quel dialogo da tutti auspicato. Non si frappongano più indugi. Il tempo non lavora a favore di chi, sordo ed implacabile, vive, specula e gode sul dolore e sulla vita dei suoi fratelli. Domani... potrebbe essere troppo tardi! Quindi tutti, da ambo le parti, impegnati per una equa e prossima soluzione dell'annoso problema: gli individui, le associazioni, la comunità intera. Ad una funzione prominente dovranno assolvere le associazioni italiane, di ogni natura e finalità. Fra esse le Colonie Libere Italiane, per l'impegno sociale ed umano che le anima, per le finalità formatrici ed educatrici delle masse emigrate cui sono votate, per l'efficienza dell'organizzazione che le sostiene, dovranno rappresentare, da parte italiana, l'interlocutore più serio, qualificato e responsabile, da proporre nel dialogo da intavolare col popolo svizzero.

G. PORTO

Commemorazione della sciagura di Robiei

In occasione della cerimonia commemorativa della sciagura di Robiei-Stabiascio, che ha avuto luogo il 18 corrente nella Chiesa Parrocchiale di Airole, alla presenza del Console Generale d'Italia a Lugano, delle Autorità civili e religiose, dei familiari delle vittime, e dei dirigenti dell'O.F.I.M.A. e d'una larga rappresentanza di lavoratori italiani e svizzeri, l'Ambasciatore d'Italia a Berna ha inviato il seguente telegramma:

«Anniversario catastrofe Robiei-Stabiascio che ha visto uniti nel sacrificio lavoratori italiani e svizzeri impegnati in ardue opere di umano progresso, ricordo a tutti dovere di gratitudine verso i caduti, dovere di assistenza e tutela verso coloro che continuano loro opera, dovere di comprensione, solidarietà e amicizia tra nostri due popoli.

Associandosi ad onoranze in memoria scomparsi Ambasciatore d'Italia è sicura interpretare commosso sentimento italiani tutti della Svizzera.

Carlo Ferrarini Salzano
Ambasciatore d'Italia

APPOGGIO DELLA PROVINCIA DI BARI ALLA NOSTRA PETIZIONE

Anche la Provincia di Bari ha inviato al Governo e al Parlamento una richiesta, su sollecitazione della C.L.I. di Gerlafingen, di accoglimento della petizione della nostra Federazione.

Per una svista di impaginazione nel numero di E.I. di gennaio, questa importante notizia era stata data senza rilievo e non risultava chiaro che la presa di posizione fosse stata presa dalla Provincia di Bari.

Tipografia Grafica S.A. Bellinzona Esegue stampati di ogni genere a prezzi modici
--

LETTO E RILETTO

Tribunale federale e Polizia degli stranieri

Una decisione di principio

« Il CONSIGLIO DI STATO DEL CANTONE DI ZURIGO ha revocato il permesso di soggiorno a un OPERAIO ITALIANO, perché il suo comportamento aveva dato adito a lamentele gravi nell'ambito della moralità. Contro questa decisione, basata sull'art. 9, cpv. 2, lit. b della Legge federale concernente il soggiorno e il domicilio degli stranieri, l'interessato ha interposto RICORSO DI DIRITTO PUBBLICO PER ARBITRIO.

Secondo la prassi vigente, il TRIBUNALE FEDERALE concedeva sin qui agli stranieri la tutela dei diritti personali garantiti dall'art. 4 della Costituzione federale solo in quanto non era messa in questione la loro nazionalità. In altre parole: contro le decisioni dei Cantoni, in materia di polizia degli stranieri, questi erano praticamente senza protezione giuridica. Il caso in esame ha dato alla CAMERA DI DIRITTO PUBBLICO l'occasione di colmare questa lacuna. Con 3 voti contro 2 il Tribunale federale ha deciso di entrare NEL MERITO DEL RICORSO E DI ACCOGLIERLO, in quanto il Consiglio di Stato aveva LESO IL PRINCIPIO DELLA PROPORZIONALITA' DELL'INTERVENTO DI POLIZIA, derivante dall'art. 4 della Costituzione federale.

Con queste parole la « Neue Zürcher Zeitung » dava recentemente notizia della sentenza del Tribunale federale di Berna (che equivale grossomodo alla nostra Corte di Cassazione), in cui, accogliendo il ricorso presentato da un lavoratore italiano colpito da provvedimento di revoca del permesso di dimora da parte della Polizia degli stranieri attraverso il noto avvocato zurighese J.R. Spahr, provvedeva a stabilire nuove norme di principio sulla tutela giuridica dei cittadini stranieri dimoranti in Svizzera.

La sentenza è stata variamente commentata con ampio risalto da parte di tutti i giornali svizzeri. Essa è stata resa possibile dal fatto che il lavoratore italiano colpito dal provvedimento aveva sempre mantenuto ottima condotta durante la sua permanenza in Svizzera e i fatti di cui era stato accusato e che sono stati all'origine del provvedimento preso a suo tempo dal Consiglio di Stato zurighese non sono stati ritenuti di gravità tale da giustificare il provvedimento stesso. Per i reati commessi quel lavoratore italiano aveva diritto ad essere giudicato eventualmente in sede penale, con tutte le possibilità di difesa che questo procedimento offre a tutti, cittadini svizzeri e stranieri.

Secondo noi la sentenza è maturata dopo che alcuni avvenimenti recenti, seppure di genere diverso, avevano polarizzato l'attenzione della stampa svizzera sui provvedimenti che con frequenza la Autorità di Polizia andavano attuando. Ricordiamo, tra altri, quelli che hanno fatto maggior scalpore: l'espulsione dell'editore della Svizzera francese Andersson, l'espulsione di quattro lavoratori italiani accusati di attività politiche illegali, l'espulsione di alcuni operai spagnoli per gli stessi motivi. Ma se questi casi, che erano di origine politica, trovavano ampio risalto sulla stampa anche internazionale, provocando interventi di protesta da parte di ambienti intellettuali e della stampa qualificata, non accadeva la stessa cosa per quei provvedimenti presi alla spazzolata a carico di semplici lavoratori.

Fu in questo senso che la Federazione delle Colonie Libere prese posizione sul problema, con coraggio, è vero, ma anche con alto senso di responsabilità. Il documento che la nostra Federazione approvò e rese pubblico nel mese di ottobre 1966, al quale rimandiamo l'attenzione dei nostri lettori, affermava con chiarezza, fra l'altro, che tali provvedimenti non concedevano praticamente possibilità di ricorso » e che « proponevano con forza il problema delle « garanzie per il mantenimento della dimora » di cui devono godere i nostri connazionali e dalle quali dipende la validità e la applicazione pratica degli accordi e convenzioni italo-svizzeri.

Nel documento in oggetto si ricordavano anche i documenti precedenti che la Federazione delle Colonie Libere aveva pubblicato sul

tema in oggetto: la mozione finale del convegno di Zurigo sui diritti democratici degli emigrati dell'ottobre 1963, la lettera all'on. Storchi, allora sottosegretario all'emigrazione, alla vigilia del rinnovo dell'accordo di emigrazione, il promemoria consegnato all'ambasciatore Marchiori a Berna nel settembre del 1964, il promemoria consegnato dalla delegazione delle Colonie Libere a Roma nell'aprile 1965.

Da tutti questi documenti si rivela la linearità e la chiarezza di idee che la nostra Federazione ha sempre avuto sul tema in oggetto, che trova ora clamorosa conferma dalla sentenza del Tribunale federale di Berna.

Nel documenti precedenti il rinnovo dell'accordo di emigrazione si invitava il Governo italiano a inserire nell'accordo stesso clausole di garanzia per il mantenimento della dimora. Ciò non avvenne.

Successivamente, dopo la riunione della commissione mista, il ministro Plaia affermava che « è obiettivo riconoscere che casi del genere possono prodursi data la situazione generale... l'accordo non fornisce in verità che limitate possibilità di intervento in funzione correttiva di queste eventuali situazioni di fatto ».

Ciò che il Governo italiano a suo tempo non ha fatto, o non è riuscito a fare, è stato realizzato dal Tribunale federale di Berna.

Vedremo ora in che modo le Autorità italiane sapranno servirsi di

FRESCHI DI STAMPA

E.A. Abbot:
FIATLANDIA
Ed. Adelphi - Lit. 1.500

Un libro di fantascienza ottocentesco, scritto con uno stile netto e aere (magnificamente tradotto), che fa pensare a Swift e a Carroll. La Fiatlandia è un mondo bidimensionale abitato da segmenti (le donne), triangoli (plebei), quadrati e poligoni vari (professionisti) e cerchi (sacerdoti). Uno di questi abitanti, un rispettabile quadrato, ci descrive la struttura, la legislazione e la storia del Paese con perizia etnologica e candido humour; narra poi il suo incontro col mondo unidimensionale di Limeslandia e la sconvolgente scoperta dello spazio tridimensionale attraverso il dialogo con una sfera. Questo lo spinge a mettere in dubbio i suoi punti di riferimento e il libro si chiude con l'ipotesi dell'esistenza di una quarta dimensione. Qualcuno ha voluto vedere nel libro un'anticipazione della teoria einsteiniana, anche se si tratta in realtà d'un inesauribile e gustosissimo esercizio d'immaginazione.

P. Operti:
SACCHETTI A TERRA
Ed. Paravia - Lit. 1.000

Episodi di guerra del 1915-18 di cui sono protagonisti gli alpini e i fanti nella spionistica guerra di trincea fatta di paziente attesa e d'indomabile tenacia. Nulla di edulcorato e oleografico: l'esaltazione dell'eroismo si mantiene su un piano di sobrio equilibrio.

R. Francescotti:
IL BATTAGLIONE GHERLANDA
Ed. Paravia - Lit. 900

Storia d'una formazione partigiana che si batté per otto lunghi mesi in una zona particolarmente difficile perché annessa dai nazisti al territorio germanico, con una popola-

zione che accettava in parte la obbedienza ai tedeschi. Il racconto si fonda sulla verità storica: le azioni partigiane, i martiri, le medaglie d'oro corrispondono alla realtà. I personaggi sono particolarmente vivi: si pensi al tredicenne Portafortuna, alle due coppie di fratelli con quelle due ragazze semplici e ardite fino all'eroismo. Un buon libro, in cui la lotta partigiana, è giustamente vista come lotta per la fine d'ogni

guerra e l'avvento d'un avvenire migliore.
MAESTRI DELLA SCULTURA
Ed. Fr. Fabbri, fascicoli settimanali, Lit. 380

Dopo i Maestri del colore ecco una nuova serie dedicata agli scultori. Ogni fascicolo comprende la biografia di un artista, una presentazione critica, una serie di grandi riproduzioni a colori. Le prime monografie sono destinate al Politecnico, a Medardo Rosso, ad Arnolfo di Cambio, Luca della Robbia, Manzi, ecc.

il bibliotecario

Arrivederci in Italia...

Neuenhof, 25 gennaio 1967

« Carissimi amici,

Già diversi mesi fa, in una nota che accompagnava le fotografie rimessemi mi ero ripromesso di farvi avere ulteriori notizie.

Mi offre l'occasione, indirettamente, l'amico Ottero della Colonia di Aigle, che ha rimesso a Riccardi di Fiole da lui scattate a Meina e che ora sono rimesse a tutti voi tramite me.

Gli insegnamenti di Meina sembra stiano efficacemente prendendo piede. Diversi mi comunicano le loro impressioni o le iniziative prese al ritorno e tutti concordano nella utilità di quel corso. L'unica nota negativa me la comunicava Porto il 9.9.66, dicendo che l'ambiente non era maturo, che trovava indifferenza e disinteresse. Forse credevi, caro Giovanni, che Meina facesse cambiare di punto in bianco il tutto? Sapevi che era un insegnamento che

avrebbe dato i suoi frutti in seguito!

Proprio per merito di Porto e della sua CLI (Soletta) la stampa svizzera in questi ultimi tempi pone in risalto la nostra organizzazione e la sua opera per l'emigrazione.

Io fra poche settimane tornerò in Italia, parto felice, per avere risollevato la mia cara Colonia e per aver preparato nuovi elementi che la porteranno più avanti.

Io parto con tutti i vostri indirizzi, ma voi intensificate i reciproci contatti tra voi per, come dice Porto, non solo scambiarsi le foto, ma per realizzare in pieno quel lavoro di gruppo da noi sperimentato a Meina. Pur lontani, pur saltuariamente, pur con le infinite difficoltà connesse, bisogna rendere operante quel principio dello scambio di idee, esperienze, di iniziative che costituiscono la base del metodo di insegnamento a Meina.

A tutti i miei più cari saluti.

GUARDUCCI POLO ».

CARNEVALE DI LUCERNA

Scoppiano petardi suonano trombette,
volano capelli stelle filanti,
striscie colorate solcano l'aria:
un groviglio di mani di corpi.
Volti strati maschere grottesche,
occhi lucidi guardi spenti:
smorfia di dolore è quel sorriso
che scorgo tra nuvole di coriandoli.

Nel clamore rabbioso volti sbigottiti:
avanza un uomo vestito di nero
con ghignante teschio sul petto.
E la follia ha termine un attimo:
poi riprende, più forte.

Son relitto alla deriva,
vado ove l'onda mi trascina
e rido canto urlò anch'io;
ma non sa dir l'avara parola
la mia tristezza infinita?
L'urlo profondo si strozza in gola:
fuoriescono amari sospiri e taciti gemiti.
Per me ch'affogo, lentamente vien la morte
e nell'attesa mi nutro di strame.

VIRGILIO ABRUGIATO

E' uscito, edito dall'I.N.C.A., il volume

"Diritti previdenziali e assistenziali dei lavoratori italiani in Svizzera"

l'importante volume che tutti coloro che si occupano dei problemi previdenziali dovrebbero possedere. Le prenotazioni si ricevono presso gli Uffici I.N.C.A. di Zurigo, Bellinzona e Basilea.

Il volume si può ordinare anche presso la Federazione C.L.I., al prezzo di Fr. 4,— (prezzo di costo).

Tempo libero tempo di formazione

Parlare di tempo libero, qua nell'emigrazione, può anche sembrare ironico. Chi, come noi delle Colonie Libere, sa cosa vuol dire essere emigrato, conosce anche nei dettagli la vita di tutte le categorie degli emigrati, ha il dovere urgente e continuo di fare un discorso serio su questo particolare aspetto della nostra condizione sociale. Vogliamo prendere lo spunto, per queste righe, che dovranno avere un seguito, dall'esposizione « Tempo libero » organizzata dal Consolato d'Italia di Losanna qualche tempo fa.

Le opere di pittura e scultura esposte — erano numerose a testimoniare l'impegno, anche se alle volte espresso in modo ingenuo e semplice, verso la condizione sociale dell'emigrato, qui e nel suo paese di origine. Come non rendere omaggio al vincitore Sanna, che con i suoi stupendi quadri raffiguranti varie forme della vita in Sardegna, ci invita a guardare al di là dei pastori e delle pecore, per vedere, capire la realtà dura, spietata di una vita che non si differenzia molto da quella di qualche secolo fa. E come non capire che una condizione così profondamente ingiusta ci invita a riflettere sui temi odierni con cui questi pastori devono

questa preziosa e importante sentenza, che fa onore alla società che è stata capace di esprimerla, concedendo ai cittadini stranieri il diritto di potersi difendere da accuse più o meno giustificate.

ARIOSTO

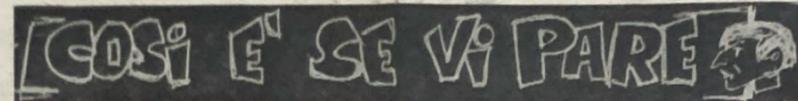
scontrarsi. L'opera poi, che è stata giudicata degna del massimo premio, ci mostra, ci fa capire la vita dei contadini. Un'immagine caratteristica, l'uccisione di un maiale, ci riporta a conoscere, a meditare la vita del popolo di tutta Italia, del popolo contadino in particolare. Noi emigrati, che veniamo soprattutto dalle campagne, non facciamo uno sforzo eccessivo per capire queste cose. Dobbiamo fare uno sforzo invece per capire la pittura, come tecnica ed espressione artistica. Ma non è colpa nostra se abbiamo dovuto abbandonare la scuola a 10-14 anni (alle volte neanche incominciata), se noi abbiamo avuto modo di istruirci, di avere una cultura. Anche questo merita una trattazione a parte e le prossime assemblee pre-congressuali saranno il momento giusto per discutere anche di questi problemi. Le iniziative culturali devono avere dunque un più ampio respiro, una continuità nel luogo e nel tempo. Gli emigrati non devono essere considerati come una massa amorfa ed incapace di esprimersi nelle varie forme dell'arte. Lo hanno dimostrato e lo dimostreranno ancora di più nel futuro.

La Commissione culturale della CLI Losanna

ASSOCIAZIONI E CONSOLATI

TI *** Oiova ricordare qui, per le vili indicazioni che se ne possono trarre, un avvenimento che il calendario, più della memoria, ha provveduto a catalogare in archivio. Dunque anche a Grenchen, nel mese di dicembre, si è svolta la cerimonia dell'Albero di Natale, apparcchiata dalle tre locali associazioni italiane in collaborazione, incredibile a dirsi, con la Missione Cattolica. 339 bambini, d'età non superiore ai dodici anni, hanno ricevuto i pacchi dono confezionati con ottimi criteri didattici dal Consolo Generale di Basilea, che patrocinava la festa e al quale è giunto indirizzare una nota di merito. Lo spettacolo, invece, auspicato come degna cornice alla distribuzione dei regali, ha completamente deluso. La sua gracilità è presto spiegata. Dietro il paravento mistificatore dello spirito unitario con cui gli organizzatori si erano presentati all'appuntamento natalizio e che il vice console Moreno, sapendo quanto fosse aleatorio, aveva posto in risalto nel breve saluto d'apertura, più per abitudine accademica che per autentica convinzione, « il clima di letizia veniva avvertito dal malumore, dalla diffidenza, dalle ugge senili dei soliti ignoti. Mi limito a riferirvi che diversi membri del comitato promotore, compreso lo scrivente, hanno un'idea chiara sulla consistenza del programma, soltanto quando sul proscenio del Parktheater alcuni bimbi, davanti al pubblico che gremiva la sala, hanno sgranellato i loro esili numeri d'attrazione. I piccoli interpreti e la maestra che li ha diretti, vanno incondizionatamente lodati. Così come è doveroso sottolineare lo scrupolo profuso dalla Missione Cattolica nell'esplicitamento dei compiti assegnati. Non si può fare a meno di dolersi, invece, che un'altra occasione per mostrare l'ingegno, l'intelligenza, la risolutezza di lavorare insieme, nell'amicizia, di uomini muniti della qualifica di semplici operai, sia stata scampata da grette discrepanze, da egoismi e vanità intollerabili. Ecco, di conseguenza, la prima indicazione: a Grenchen come in tante altre località dove esistono o vivacchiano istituzioni italiane, spesso (nonostante esaltino affannosi ed agonizzanti respiri) in ferocce contrasti tra loro, gli emigrati devono costruirsi una struttura comunitaria omogenea e compatta, che permetta loro di conoscere ed affrontare i grossi problemi che li riguardano. So di non dire cose nuove od originali. Ma ogni volta che questi argomenti balzano all'ordine del giorno le soluzioni che ne emergono, vengono sistematicamente bocciate e sommerse sul nascere da meschini interessi, da millanterie dozzinali e personalismi anacronistici, dalle manie paesane e dagli uzoli di mitomani incartapeccati. Eppure non si pretende di scatenare guerre intestine, conflitti di potere e sfaldamenti catastrofici, ma di convogliare tradizioni, singole verità, peculiarità ed articoli statutari in un'unica impalcatura organizzativa, che proprio per l'acquisitezza ricchezza di fermenti idealistici e in grazia del raggiunto concentrazione di energie, difenda, in ultima analisi, i nostri diritti e si faccia fiero portavoce delle nostre rivendicazioni. Ma certi italiani sono così stravaganti ed introversi che, possedendo, abbarbicato negli strati più perforabili dell'indole, due forze antitetiche: una prepotente carica individualistica ed un ansito associativo comune a tutti i mortali, mai sopportano la loro pacifica convivenza o il loro vicendole complementamento; di modo che, a seconda che prevalga l'una su l'altra, recano forme di sodalizio o propongono separazioni. Nel nostro caso specifico tendiamo a raggrupparci per poi dividerci ed impersare, ovviamente, nella confusione e nella congerie di clan e conventicole e sanguini.

Il tempo di toglierci le bende agli occhi, di non cadere più in trappole o di andare in estasi per mo-



ste soddisfazioni raccolte nell'ambito del circolo o della parrocchia. Guardiamo oltre ed esaltiamo lo spirito con i vasti orizzonti. La nostra condizione di lavoratori all'estero ci ha disseminato la strada di piccole e grandi battaglie. Ciascuno di noi è chiamato a produrre il suo assalto, a compiere un gesto di solidarietà valido per sé e per gli altri. Soltanto se attrezzati di efficienti servizi logistici, senza tattiche e strategie artificiose, ma con un piano operativo organico e ben articolato attraverso il superamento di impedimenti e difficoltà, potremo pervenire al successo finale. Dobbiamo essere un'armata, non un guazzabuglio di drappelli vaganti senza precisi obiettivi o intorpiditi al bivacco d'una spensierata festività danzante.

E' necessario quindi, ed è bene ribadirlo, che il fronte dell'emigrazione si muova nell'unità e nella concordia. Per il conseguimento di un così vasto ed ambizioso disegno, la buona volontà delle associazioni non deve escludere un ruolo nient'affatto marginale che i consoli, signori: proprio loro, hanno l'obbligo di sostenere. Non arbitrarie interferenze, prese di posizioni paternalistiche o interventi moderatrici; un'azione di stimolo dettata da nobili imperativi non strettamente professionali, protetta dall'equanimità ed ammansita dalla discrezione. Sarebbe bello che tra le parti in causa sorgesse un'armonia senza yeli, un'intesa cristallina e costruttiva. Sono speranze che parecchi nostri connazionali ritengono vane. Nel due o tre cogomi-

che azzimano le firme di diversi dirigenti consolari, essi scorgono una sorta di ibernizzato bisone da cui affiora molto sussiego e poco calore umano. Quelle firme altisonanti sembrano emanare un molesto odore d'incenso e di sagra, a cui si sostituisce o si aggiunge, un pungente olezzo di cartine ammoniacciate, di burocrazia stagnante. D'accordo: si tratta, non di rado, di giudizi nati da distorsioni mentali e da sentimenti preconcetti. Sovente, tuttavia, la sensibilità «olfattiva» di quei severi censori... annuba nella giusta direzione. E allora? Allora bisogna che le convinzioni negative siano capovoltate distruggendo i fattori che le hanno provocate. I signori dai nomi composti messi sotto accusa, ce li presentino accompagnati dalla solerzia delle menti, dalla disponibilità dei cuori, da una premurosa partecipazione degli animi al dramma, alle lotte ed alle ansie del nostro movimento. Si chiede troppo? Stando al famoso motto del Duca de Lévis, certamente no: «No-bless obblige»!

COLONIE E MISSIONI *** — La seconda indicazione che ci suggerisce l'ibrido connubio espresso dalla manifestazione di Grenchen, si ricollega alla prima e riflette una esigenza addottica e, ciononostante, quasi sempre sottovalutata: l'abboccamento con le forze cattoliche. Se si vuole l'unità della emigrazione, esse non possono essere trascurate, poiché vi rappresentano una valida e robusta componente. Per lo stesso motivo, è deprecabile che quelle forze continuino ad arroccarsi den-

tro un autartico, intransigente e solipsismo. Pare che da noi l'ingegnamento giovanne abbia avuto scarsa fortuna. Mi diceva un dirigente romano delle ACLI che la collaborazione tra i suoi funzionari di Zurigo e gli esponenti della Federazione delle Colonie Libere, sta, in fin dei conti, una questione di piani, giacché sia gli uni che gli altri hanno le rispettive sedi in due diversi «stock» del medesimo palazzo. Probabilmente, per scendere o per salire, tanto i primi quanto i secondi usano l'ascensore e non si accorgono quindi, o se ne avvedono troppo sbeatamente, di costituire un prezioso ed attraente vicinato... L'alibi del lift non regge però alla base, laddove, cioè, Missioni Cattoliche e Colonie svolgono le loro mansioni «in contemporanea». Che tra loro non fioriscano teneri rapporti e che una sorda incompatibilità di carattere e di cute il divida, è solare. I motivi che hanno originato questo algore psico-fisico non meno appariscenti, ma non difficilmente diagnosticabili. Il limbo d'incomprensione e di sfiducia in cui siamo impiantati, non senza un colpevole compiacimento, ha trovato il suo substrato tra i bacilli di due malattie endemiche che di sana pianta ci siamo portati dall'Italia. L'anticlericalismo ad oltranza, parossistico ed irrazionale e lo spauracchio «rosso», parimenti esagerato ed irragionevole. La terapia che dobbiamo somministrarci e scontata: una più approfondita conoscenza reciproca e la fuga dalle tentazioni e dalle remore politiche. Tutte le Missioni Cattoliche dispongono di un segretario d'as-

istenza sociale; in quasi tutte le Missioni Cattoliche ragazze e giovani forniti di un ammirabile slancio apostolico e galvanizzati da una intatta carità cristiana, dedicano i loro anni migliori al servizio del prossimo. Quali e quanti frutti carebbe la collusione di un altruismo e di una fede così entusiastici con il fervore e l'esperienza delle Colonie! Il problema del tempo libero dei nostri ragazzi, non meno importante di quello della scuola e di cui parleremo la prossima volta, potrebbe offrire la prima occasione di un incontro proficuo. Ma una intesa sincera presuppone la depurazione di suggestioni gratuite che fanno vedere sempre e dappertutto da una parte anguste bacchette e dall'altra ridicoli estremismi maolisti. Implica anche, parallelamente, il rifiuto di equivoche sigle che aleggiano in pubbliche circostanze. Nei discorsi degli attivisti, le legittime denunce di carenze dallo stato italiano nei confronti di chi lavora all'estero, non si tramutino in un impetuoso «J'accuse» rivolto all'intera attività governativa. In prossimità delle elezioni, dalle emelle e dai confessionali non salti fuori, d'improvviso, l'undicesimo comandamento secondo il quale, per amare Dio, bisogna volare Scudo Crociato. Non abbandoniamoci alla facile demagogia piazzuola, o ad una specie di neoteologia per il volgo. I diritti democratici alla libertà di pensiero e di parola sono sacrosanti. Ma l'emigrazione, se ci tiene a servire se stessa, non può star dietro alle lusinghe e ai corteggiamenti dei partiti. Non può subire il contagio dei «virus» glutinosi che essi sprigionano e non vogliono uccidere anchilosati e macilenti, non si lascino sopraffare né da «gueltri», né da «ghibellini».

PAOLO A. TEBALDI

Azione pro italiani degenti nei sanatori svizzeri

Se per la generosità delle CLI fu assai palese e cospicua nell'aiuto pro alluvionati colpiti dal disastro del 4 novembre 1966, l'azione lanciata dal Comitato Assistenza della Federazione CLI pro italiani degenti nei sanatori svizzeri, fu accolta con molta comprensione e diede i suoi buoni frutti.

Un gruppo di persone volenterose si prestò per confezionare i pacchi, ed in poche ore fummo pronti, tanto che si poté ancor prima di Natale fare la spedizione. Molte lettere di ringraziamento sono giunte alla Federazione da parte dei nostri connazionali, ed anche parecchie furono le lettere delle direzioni dei sanatori stessi.

In breve traduco due di queste significative lettere:

«Bernische Hilstätte,
Con la presente accuso ricevuta della lettera con il contenuto per questo italiano ultimo arrivato, il quale commosso ringrazia. Inoltre devo dirle che i pacchi dono inviati per Natale ai nostri ricoverati italiani, hanno fatto un gran piacere a tutti, ma specialmente fu accolto con vera gioia il tradizionale panettone.

Ancora molte grazie e cordiali saluti.

Dr. D. Sackmann» (Ass. soc.)

«Da Montana - Vermala,
Il vostro generoso pacco dono ai nostri ricoverati italiani procurò gran gioia a grandi e piccini e con queste righe indirizziamo a Voi i più sentiti ringraziamenti.

La Direzione "Sanatorium Genevois"»

Complessivamente sono stati confezionati 214 pacchi, distribuiti in 17 sanatori.

- Contributi delle CLI e Associazioni aderenti alla FCLI al comitato assistenza della Federazione per l'azione pro tubercolosi (Natale 1966).
- CLI Aarau Fr. 50.-
 - CLI Adliswil Fr. 50.-
 - CLI Adelfingen Fr. 30.-
 - CLI Baden-Wettingen Fr. 30.-
 - CLI Bex Fr. 10.-
 - CLI Bienne Fr. 20.-
 - CLI Birs Fr. 25.-

CLI Brugg-Windisch	Fr. 50.-	ALEI Zurigo	Fr. 100.-
CLI Brüttisellen	Fr. 20.-	ARLI Schlieren	Fr. 50.-
CLI Bülach	Fr. 30.-	API Zurigo	Fr. 20.-
CLI Bürglen	Fr. 20.-	CLI Zurigo	Fr. 100.-
CLI Dietikon	Fr. 100.-		
CLI Dübendorf	Fr. 50.-		Total Fr. 1535.-
CLI Embrach - Rorbas	Fr. 100.-	Altri contributi:	
CLI Glattfelden	Fr. 50.-	INCA Zurigo	Fr. 50.-
CLI Huzenschwil	Fr. 50.-	Associazioni della	
CLI Liestal	Fr. 20.-	« Dante Alighieri »	Fr. 366.-
CLI Pratteln	Fr. 60.-		
CLI Rafz	Fr. 20.-		Totale generale Fr. 1951.-
CLI S. Gallo	Fr. 30.-		
CLI Sciaffusa	Fr. 20.-		
CLI Uster	Fr. 100.-		
CLI Uzwil	Fr. 50.-		
CLI Wangen	Fr. 30.-		
CLI Wattwil	Fr. 50.-		
CLI Worb	Fr. 50.-		
CLI Winterthur	Fr. 100.-		
AFI Zurigo	Fr. 50.-		

Chiudo ringraziando ancor io per questa bella solidarietà nell'aiutare chi soffre, e mi permetto di raccomandare questa iniziativa anche per l'avvenire. Iniziativa che onora altamente la comunità italiana.

M. Albertini



Una pausa... piacere di fumare...



NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO DALLE

WINTERTHUR

Grandioso successo dell'iniziativa Ringraziamento all'italiana

Non vi sono parole che possono esprimere, la meraviglia, lo stupore degli addetti della Croce Rossa Svizzera quando venerdì sera, nella infermeria della caserma situata nella Zeughausstrasse, hanno visto la grande partecipazione dei lavoratori italiani alla nobile iniziativa della Federazione delle Colonie Libere Italiane.

Donare il proprio sangue è un gesto che eleva socialmente chi lo compie, è un atto che nobilita, è una di quelle azioni che difficilmente si dimenticano.

Possiamo affermare sicuri di non errare, che gli uomini onesti e generosi di fronte ad una immensa sciagura, si impegnano a dare una parte del loro avere, a dividere magari il necessario, a spartire o privarsi di una cosa utile, per donarla a chi è colpito da questa sciagura, sia esso un concittadino, un connazionale od uno straniero, e questo è il caso dell'ultimo, in ordine di tempo, nobile gesto compiuto dal popolo svizzero a favore degli alluvionati italiani.

In diverse città della Svizzera la nobile iniziativa (Ringraziamento all'italiana) ha incontrato il consenso dei lavoratori italiani; ma venerdì sera a Winterthur, vi è stato qualcosa di magnifico, qualcosa di eccezionale, in tre ore di tempo 146 connazionali hanno donato una parte del loro sangue alla Croce Rossa Svizzera. Quali parole trovare per ringraziare questi uomini generosi ed onesti, che hanno voluto dimostrare con questo magnifico impareggiabile gesto che ogni qualvolta il lavoratore italiano è chiamato a contribuire per una giusta iniziativa, risponde sempre con slancio e generosità. Centoquarantasei persone che per la prima volta hanno donato il proprio sangue, sono una cifra non indifferente, auguriamo che vi siano altri centri che riescano a superarla.

Il nostro ringraziamento vada inoltre a tutte quelle associazioni che hanno contribuito alla riuscita di questa umana magnifica iniziativa.

Incontro del Sottosegretario agli esteri Senatore Giorgio Oliva con i rappresentanti delle diverse Associazioni italiane

Giovedì sera, nella sala del Garten Hotel di Winterthur vi è stato l'incontro fra il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione senatore Giorgio Oliva, accompagnato dall'ambasciatore in Svizzera Carlo de Ferraris Salzano, accompagnato dal console generale, dr. Giuseppe Meschinelli, dal ministro Eugenio Plass, direttore generale per l'emigrazione, il consigliere Renzo Falaschi, della direzione generale per la emigrazione, il dr. Gaeta, segretario particolare del senatore Oliva, il consigliere dr. Franco Tassiro, il prof. Burnida, il console aggiunto dr. Giovanni Jamuzzi, l'agente consolare di Winterthur, sig. Aldo Del Grande, il dr. Cristofanelli, della Ambasciata d'Italia a Berna, il signor Fascetti pure dell'Ambasciata d'Italia a Berna ed infine il signor Chiodi della Televisione svizzera, e 5 rappresentanti dei lavoratori italiani organizzati in gruppi ed associazioni.

Il colloquio si è svolto in un di-

ma di cordialità; fra le numerose domande poste, vogliamo ricordare quelle della rappresentanza della F. O.M.O., riguardanti la pensione, le qualifiche, la richiesta dell'inserimento dei rappresentanti sindacali alle trattative che riguardano i problemi dell'emigrazione. Una domanda riguardante la scuola veniva posta dal rappresentante delle ACLI; i rappresentanti della Colonia Libera Italiana, ponevano all'attenzione del senatore Oliva e delle massime Autorità presenti i diversi problemi che assillano i lavoratori italiani, dalla assicurazione farmaceutica ospedaliera dei familiari rimasti in patria, alla applicazione delle tariffe INAM anche nei riguardi degli emigrati che eventualmente nel loro soggiorno in Patria dovessero essere ricoverati in ospedale, informarono inoltre il sottosegretario del malcontento generato dall'applicazione della tassazione alla fonte, infine chiedevano al sottosegretario Oliva di appoggiare in territorio nazionale la Mostra di pittura organizzata dalla CLI di Winterthur, con borse di studio ed esposizioni tendenti a valorizzare l'utilizzazione del tempo libero del lavoratore emigrato; in ultimo i rappresentanti della FLEL ponevano alcune interessanti domande riguardanti le qualifiche dei lavoratori edili.

Il senatore Oliva coadiuvato dai

sui illustri collaboratori con molta cortesia rispondeva a tutte le domande poste, dando ad alcune di esse un interessamento positivo, ad altre, metteva in evidenza le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono alla loro realizzazione; a proposito dei rappresentanti sindacali alle trattative che interessano l'emigrazione. Con molta chiarezza il senatore Oliva illustrava, in opposizione al rappresentante delle ACLI il concetto delle Autorità italiane in merito al problema scolastico. Normale scuola svizzera con l'inserimento di lezioni di lingua e cultura italiana.

Apprezzatissima la chiarificazione sia dell'ambasciatore Carlo de Ferraris Salzano e del direttore didattico della scuola italiana in Svizzera, prof. Bornida, tendendo a fugare ogni dubbio sull'inserimento senza alcuna perdita di tempo e cultura dei bambini italiani, frequentanti la scuola svizzera, al loro rientro in Patria, ponendo anzi in rilievo il vantaggio della conoscenza di una seconda lingua.

Il senatore Oliva ringraziosi ai rappresentanti della CLI per l'iniziativa (sotto il nome di «ringraziamento all'italiana») portava a conoscenza che nell'incontro da lui avuto con le massime autorità della città di Winterthur, il sindaco stesso esprimeva il suo vivo apprezzamento per questa nobile iniziativa che onora tutta la comunità italiana.

L'incontro si chiudeva con la sensazione che forse questa volta qualcosa di positivo per l'emigrazione italiana sarà fatto.

ZURIGO

Ringraziamento all'italiana

Lunedì 10 febbraio u.s., ha avuto luogo a Zurigo, il «ringraziamento all'italiana» degli emigrati italiani di questa città e dintorni. Accogliendo l'invito della FCLLI in Svizzera, ben 84 nostri connazionali si sono prestati ad un prelievo di sangue, nei locali della Croce Rossa Svizzera, Sezione di Zurigo. Questi nostri connazionali, compiendo un gesto il cui valore umano difficilmente può essere descritto usando i vocaboli esistenti, hanno indirettamente dimostrato di costituire la parte più sensibile e cosciente dell'emigrazione italiana stabilitasi nella valle della Lima.

E' arcinoto il motivo che ha indotto la FCLLI in Svizzera ad accogliere e rilanciare l'idea degli amici di Soletta. La spontaneità e l'entusiasmo con i quali in numerose località le Colonie Libere locali hanno portato a termine l'impresa, lungi dal sollevare critiche, donano ulteriore bellezza a tutta l'azione.

L'asserzione poi, che la FCLLI in Svizzera abbia organizzato il tutto al solo scopo di farsi della pubblicità a poco prezzo, è tanto sciocca quanto fuori luogo.

Forse che la Croce Rossa Svizzera, il novembre scorso, inviando in Italia tutti quegli aiuti, lo fece per farsi della pubblicità?

Questo nessuno lo crede e tantomeno coloro che hanno direttamente beneficiato di tanti aiuti.

Volendo analizzare in modo critico-parativi della serata del 10 febbraio, co e obiettivo è retroscena del prelievo sarebbe troppo da scrivere.

Per dovere di cronaca, non possiamo però non trattergliare, anche se a grandi pennellate, quello che è stato il comportamento di enti ed associazioni, i quali in modo più o meno diretto, sono stati «investiti» dal «ringraziamento all'italiana» nella nostra città.

Un contributo senz'altro fattivo

è venuto dal sig. console aggiunto di Zurigo, dr. Jamuzzi, il quale, oltre a presenziare alla serata ed a procurare il locale, aveva pure dato disposizione affinché due impiegati del Consolato fossero di aiuto nel lavoro di segreteria.

Pure da parte della Croce Rossa Svizzera la collaborazione è stata totale.

Infatti, ogni donatore ha ricevuto da parte del personale medico, oltre allo spuntino, un trattamento quasi di riguardo, tale cioè da dare allo stesso l'impressione che la Croce Rossa Svizzera ha veramente saputo apprezzare il suo gesto. Inoltre, per diretto interessamento del dr. Metaxas, la Sezione di Zurigo della CRS, ha dato il proprio apporto anche dal lato organizzativo, e precisamente mettendo a disposizione un autofurgoncino per il trasporto delle persone.

Infine, «datis in fundo», il comportamento delle altre Associazioni italiane esistenti a Zurigo (circa quindici).

Considerando che tra gli 84 emigrati italiani prestatisti al prelievo circa sei non sono iscritti ad una delle sei CLI di Zurigo e dintorni, se ne deduce che un contributo, anche se minimo, è venuto anche da quella parte.

Effettivamente i responsabili delle altre Associazioni, pur non aderendo per motivi ovvi (più a loro che a noi), si erano assai il sacrosanto impegno di non impedire ai propri soci di parteciparvi, a ciò fa eccezione l'AVIS, la quale, oltre ad aderirvi in seguito ad un compromesso, si era ufficialmente annunciata con una designa di donatori.

Non era peraltro nostra intenzione parlare di queste defezioni. Che conta è solo il fatto che anche gli emigrati italiani hanno voluto ringraziare il generoso popolo svizzero in un modo, modesto fin che si vuole, ma sempre «all'italiana».

EMBRACH-RORBAS

Tradizionale Festa della Befana

Come negli anni scorsi la locale CLI ha organizzato la tradizionale Festa della Befana per bambini dei soci della CLI locale con una simpatica manifestazione.

Oltre 90 bambini hanno avuto modo di trascorrere un bel pomeriggio godendo lo spettacolo che gentilmente ci è stato offerto dal nostro Consolato, e cioè rappresentato da: un giocoliere, tre cani e una scimmietta ammaestrati, spettacolo molto gradito dai bambini e dai genitori che li accompagnavano.

Aderendo ad una nostra richiesta il Consolato generale di Zurigo ha delegato il sig. Patané a presenziare alla manifestazione, oltre ad assicurare un parziale finanziamento per la riuscita della festa, cioè per l'acquisto di doni.

In un ambiente gioviale e sereno si sono ritrovate molte famiglie dei nostri connazionali, che hanno espresso il loro compiacimento per l'iniziativa intrapresa dalla nostra CLI la quale anche per il futuro manterrà tale festa, ormai tradizionale per i bambini.

Il Bocca Club locale per tale manifestazione ha contribuito con fr. 150.— Il Consolato generale di Zurigo pure con fr. 200.— oltre allo spettacolo offerto gratuitamente.

Il sacrificio finanziario sarà sostenuto sempre con vivo piacere dalla cassa della CLI poiché il risultato di queste manifestazioni è grandissimo e moralmente molto apprezzato.

G. BRIGNOLI

Assemblea Generale dei Soci

Il giorno 28 gennaio u.s. si è tenuta l'annuale assemblea generale dei soci nel Ristorante Hirschen in Rorbass.

Oltre 80 soci erano presenti per ascoltare le relazioni morali e amministrative e programmatiche che hanno dato modo di passare in rassegna l'operato del Consiglio uscente.

Presenti il sig. Picciati Giuliano in rappresentanza della Federazione, il sig. Masciovecchio Nicola in rappresentanza del comitato regionale B.Z. Il presidente uscente sig. Galli Antonio ha proceduto alla relazione generale alla quale hanno seguito le altre.

Si è quindi aperto un dibattito su tutte le questioni e in particolare modo quello scolastico, al quale hanno preso parte diretta moltissimi soci. Il sig. Picciati, invitato a prendere la parola dal presidente uscente sig. Galli, oltre a portare il

saluto della Federazione si è rallegrato molto del lavoro svolto dal comitato uscente e in particolar modo ha notato che in tutti i connazionali locali il problema più discusso è stato quello riguardante la scuola per i figli degli emigrati oltre a quello dell'assistenza malattia per i familiari rimasti in Patria.

Nel ringraziare il comitato dell'invito avuto raccomandava a tutti i connazionali di sostenere e diffondere la CLI.

Il presidente Galli ha fatto un caldo appello a tutti i presenti perché abbiano a dare il loro costante appoggio alla CLI perché questa abbia a poter sempre far fronte a tutti i suoi programmi e un particolare appello a tutti i presenti perché si prestino ad attirare sempre più soci alla CLI.

Infine si è passati alla votazione per il nuovo consiglio e il sig. Galli è stato rieletto presidente con grande maggioranza di voti, nel mentre che i componenti del Consiglio vedono qualche nome nuovo accanto a quello di alcuni vecchi consiglieri.

Con il plauso ed il consenso di tutti i presenti l'assemblea si è quindi chiusa dopo circa tre ore e mezzo di lavoro. Il presidente sig. Galli ringraziava tutti i presenti promettendo che il comitato manterrà fede a tutti gli impegni presi in assemblea.

Ringraziamento all'italiana

Lunedì 30 gennaio la Colonia Libera Italiana di Morges ha risposto all'appello lanciato dalla Federazione CLIS. Questa manifestazione si è svolta a Morges, al Collège des Charpentier, nel locale dei Samaritani.

Malgrado il breve tempo a disposizione per l'organizzazione e grazie all'aiuto del Consolato d'Italia di Losanna, ben cinquanta dei nostri connazionali si sono presentati per la presa del sangue.

Questo gesto di solidarietà testimonia la gratitudine al popolo svizzero per l'aiuto generoso prestato alle famiglie italiane colpite dalle catastrofiche alluvioni dello scorso novembre 1966.

Uno spuntino è stato offerto dal Consolato di Losanna a tutti i donatori e donatrici di sangue.

Del delizioso salame italiano annaffiato con del buon vino vallesano ha rimesso in buona forma tutti i partecipanti incoraggiando sempre più i legami d'amicizia fra i due paesi.

BRUNO LILIANA

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION
Staufferacherstr. 60
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI a condizioni vantaggiose. Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel, Birr - Lupfig, Brugg, Bulach, Burgdorf, Dübendorf, Genève, Hombrechtikon, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Sciaffusa, Uerikon, Oster, Wetikon, Winterthur, Zurigo.

COLONIE NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO

DA FIRENZE

Alla C.L.I. Hunzenschwil, Anche a nome dell'Amministrazione comunale e dell'intera Città di Firenze, ringrazio sentitamente dell'offerta a favore della popolazione colpita dalla catastrofica inondazione del 4 novembre.

Oltre all'utilità immediata del contributo, abbiamo apprezzato il generoso sentimento di fraterna solidarietà che l'ha ispirato e che ci conforta nell'affrontare le difficoltà della ripresa economica, sociale e culturale.

PIERO BARGELLINI
Sindaco di Firenze

SCIAFFUSA

A PROPOSITO DEL "NOTIZIARIO"

Se nei confronti delle buone azioni è per lo meno indecicato rivendicar meriti, citar di straforo il compito in ogni o tutt'altro discorso o senz'altro falsa modestia. Quale scopo han dunque le pagine del nostro giornale dedicate al «Notiziario dalle Colonie»?

In un mondo come l'attuale in cui la solidarietà umana è cosa ben rara, indecicato certo non è il dire di coloro i quali sentono il dovere di dare a chi non ha. Chi può disconoscere, del resto, l'umanitarismo della nostra Associazione?

Ci pare poi, in secondo luogo, che la rubrica di cui si dice sia il tramite primo fra le singole Colonie per lo scambio d'esperienze e il suggerimento d'iniziativa. Infatti, se nessuno di noi sfuggono i pregi della Federazione in blocco, concisi si è però anche dei suoi limiti i quali ci vengono e dall'operare sfruttando il tempo libero che ci concede la fabbrica o il cantiere; e dalle lacune della cultura che il nostro paese d'origine ci ha messo a disposizione. S'impone quindi il confronto dei modi d'agire; è d'uopo pertanto prestar orecchio alle più svariate elaborazioni. Da qui dunque la necessità della rubrica, come pure da qui l'ineesistenza dei discorsi di quei tali amici (pochi per la verità) che queste pagine considerano perdute.

Nel girar di Colonia in Colonia varie sono le modalità di conduzione che si incontrano e spesso diversi sono i campi sui quali, qui o là, più si pone l'accento. A Sciaffusa, per esempio, ci pare che, finalmente, si abbia colto nel segno: nell'ambito del nuovo Comitato Direttivo sono state formate delle commissioni con compiti specifici ed esse a quelli esclusivamente si dedicano. Il lavoro ne esce più giustamente ripartito; le responsabilità più definite e più numerosi sono i doveri evasi soddisfacentemente.

Ma riassumiamo alcuni risultati.

Commissione Assistenziale: ai bisogni in quest'ultimo periodo non sono mancati segni di calore: toccati sono stati i connazionali pensionati, i degenti negli ospedali e alcune famiglie versanti in particolari condizioni di disagio. I bambini hanno avuto la Befana, mentre un libretto di risparmio viene aperto presso una banca cittadina ad ogni nuovo figlio del socio.

Commissione Culturale: è in pieno svolgimento un corso professionale; nella Sede sociale sono a disposizione di tutti gran numero di periodici; la biblio-

teca è stata rinnovata grazie allo studio dei materiali messi a disposizione dalla Società Umanitaria di Milano (Via Daverio, 7).

Commissione Ricreativa: mantiene accogliente la Sede sociale; organizza feste danzanti di primordine — Paola Del Medico (brava e bella cantante) recentemente ha avuto a Sciaffusa un successo pieno e con essa l'orchestra Morena di San Gallo; per la stessa occasione la Commissione ha saputo interessare lo Ente Turismo di Asiago che ha messo a disposizione un soggiorno gratuito per un emigrato; appoggia l'attività della Sezione sportiva; ha messo in piedi una manifestazione a favore dell'auto-finanziamento del Comitato Regionale. Che aggiungere?

Considerevoli attenzioni sono dedicate a chi domanda consiglio su questo o quel diritto o dovere: formulari sono compilati e lettere scritte, mentre si assiste attraverso la UNION chi è privo di Cassa Malati. Consigli collettivi vengono diramati come quello, lodevole, inerente all'uso dell'Agenzia Consolare: è doveroso abbandonare la tradizione: l'Agenzia è aperta dal martedì al sabato quindi è controproducente stipare gli uffici secondo il vecchio orario!

Ma perché si è citata proprio la Colonia di Sciaffusa? Così, a caso e a Sciaffusa non si metta boria! decine di Colonie avrebbero forse meglio assolto alla bisogna; d'altronde il discorso era per suffragare l'ineliminabile funzione della rubrica «Notiziario dalle Colonie».

ARBON

INAUGURATO L'ASILO ITALIANO DI ARBON

Mercoledì mattina alle ore 10.00 è arrivato ad Arbon proveniente da San Gallo il Ministro degli Esteri Sen. Giorgio Oliva.

Lo scopo di questa illustre visita ad Arbon comprendeva l'inaugurazione ufficiale del nuovo Asilo Italiano di Arbon, e la visita ad una grande ditta di Arbon.

Presenti alla cerimonia oltre al Sen. Oliva erano, il Ministro Eugenio Eliaja, l'Ambasciatore generale in Berna Carlo de Ferraris Sansano, il console di San Gallo Dott. F.S. Bellelli, il prefetto di Polizia di Arbon sig. Brocker, accompagnato dal vice Sindaco sig. Brenner.

Terminata la cerimonia ha inizia-



UZWIL

Festa della Befana

Anche quest'anno ha avuto luogo a Uzwil, la ormai tradizionale festa della «Befana» come sempre organizzata dalla locale Colonia Libera, la quale ringrazia: il Consolato D'Italia di S. Gallo il quale ha contribuito inviando un panettone in dono ad ognuno dei 120 bambini italiani. Inoltre ringrazia il gruppo sporti-

vo L.I.E. e le varie ditte ed enti, i quali hanno contribuito con somme in danaro, a coprire le ingenti spese.

La manifestazione, a cui ha partecipato anche una rappresentanza del Consolato Italiano di S. Gallo, e che è stata tra l'altro allietata dalla proiezione del film: «Biancaneve e i sette nani», può anche quest'anno essere considerata un successo, teniamo tuttavia a precisare che essa non vuole affatto assumere il carattere di un'atto di beneficenza, di cui, ci auguriamo, nes-

suno abbia ad aver bisogno, ma bensì vuole rappresentare per noi emigrati in questa terra, ospitale ma straniera, ad attendere che la Repubblica realizzi l'articolo 4 della sua costituzione, un'attaccamento ideale alle nostre tradizioni, vuol far sì che anche i nostri figli abbiano ad amare qualcosa di ciò che noi abbiamo amato. Vuole soprattutto dare ai bambini italiani ed ai loro genitori, un pomeriggio di quella serena letizia, che solo il sorriso di tanti piccoli può creare.

S. Borsoli

Primo Concorso fotografico della C.L.I. di Rheinfelden Regolamento

Art. 1. - Al concorso possono partecipare tutti gli Italiani residenti in Svizzera.

Art. 2. - Al concorso possono partecipare solo i dilettanti, e cioè tutti coloro che usano la macchina fotografica non a scopo di lucro.

Art. 3. - Si partecipa al concorso con una sola fotografia a colori o in bianco e nero, di formato 18x13 ed una copia della medesima a formato normale. Tutte le opere che si perverranno senza la suddetta coppia verranno considerate nulle.

Art. 4. - Tutte le fotografie dovranno avere come soggetto UN

PAESAGGIO. Ogni concorrente dovrà specificare il luogo ed il titolo dell'opera presentata.

Art. 5. - Tutte le fotografie dovranno essere scattate in Svizzera nel periodo aprile-prima settimana di Maggio, tutte le altre verranno considerate nulle.

Art. 6. - Ogni opera dovrà essere accompagnata dal Nome, Cognome ed indirizzo esatti del partecipante.

Art. 7. - Le opere dovranno pervenire alla C.L.I. Rheinfelden C. P. 108, entro l'8 Maggio 1967 (data del timbro postale); esse non verranno restituite ma saranno conservate nell'archivio della Colonia.

Art. 8. - La giuria, composta da fotografi professionisti di provata competenza in merito, è stata scelta dalla C.L.I. Rheinfelden. Il giudizio di classificazione finale delle opere, della giuria, è inappellabile.

Art. 9. - La quota d'iscrizione è

fissata in fr. 5 (cinque) da versare alla Colonia di appartenenza oppure direttamente a: C.L.I. postfach 108-4310 Rheinfelden, quando si presenterà il modulo d'iscrizione.

Art. 10. - I premi sono così suddivisi:

1. premio medaglia d'oro
2. premio medaglia d'argento
3. premio medaglia di bronzo dal 4. al 10. materiale fotografico.

Art. 11. - Le opere vincenti verranno esposte al pubblico, in luogo da convenirsi. I vincitori (pri-pri 10 classificati) saranno avvertiti tramite posta a domicilio. Potranno ritirare i premi di persona, oppure questi verranno loro recapitati con assicurata postale a domicilio. In tutti i casi, il giornale «EMIGRAZIONE ITALIANA» darà a suo tempo un ampio resoconto del concorso.

Art. 12. - Per poter effettuare il concorso, è necessario che a questo siano iscritti almeno 50 partecipanti. In caso che non si raggiunga la cifra prestabilita, il concorso verrà rinviato. Tutte le quote d'iscrizione in possesso della Colonia, verranno restituite ai partecipanti tramite posta, dopo un mese.

IL CONCORSO FOTOGRAFICO C. L. I. RHEINFELDEN

Io sottoscritto _____
residente a _____
in via _____

mi iscrivo al vostro concorso fotografico, versando la quota di Fr. sv. 5,— e mi impegno a rispettare il regolamento.

Firmato: _____

Bruno Ghidini

NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO DALLE

Schlieren (Zh)

Assemblea dei soci

Il giorno 3.12.66 la Colonia Libera A.R.L.I. di Schlieren, dà inizio circa alle ore 20.30 all'assemblea generale presenti 120 soci. Si inizia con la nomina del presidente di serata, Collega Locatelli. Salutando calorosamente tutti i presenti, passa alla relazione del lavoro da svolgersi in serata: dimissioni del Presidente e del comitato, Relazione del Presidente uscente, del segretario e cassiere, rielezione del nuovo comitato, varie.

Prima di dare la Parola all'amico Bartolotti Presidente uscente gli porge a nome di tutti i soci i più vivi ringraziamenti per tutto quello che ha svolto perché la nostra Colonia sia e diventi sempre più forte, e ci ricorda che per amore di questa ha saputo anche privarsi delle sue vacanze pur di apprendere giù a Meina quello che un socio ha bisogno tante volte di sapere con certezza.

Prende la parola l'amico Bartolotti, presentandoci il signor Zanichelli e il nostro ben conosciuto Peri. Ringrazia pure i due delegati della Colonia di Dietikon Sig. Bartoli e Gay, e così in breve ci spiega quello che ha appreso nelle due settimane a Milano, cose veramente interessanti: è fatta mozione ai giovani soci perché anche loro perdano, se anche a suor scontento, un po' del loro tempo, per crearsi una certa cultura che a sua volta darà i suoi frutti. Ci dice che l'anno '66 per la nostra Colonia è stato un segno di progresso, da pochi soci siamo riusciti a portare il numero a 165 ciò significa che anche se non si è fatto tutto il processo si è lavorato. Vada un elogio a tutti i rappresentanti dell'A.R.L.I. Sport che hanno saputo e dimostrato di essere veri soci e organizzatori, e non con poca fatica hanno saputo dare a questa squadra di calcio una buona direzione. Ci fa notare che la nostra famiglia deve sempre più sentirsi vicina per un buon risultato, e così solo potrà diventare sempre più grande e forte e così realizzare tutto quello che un emigrante ha bisogno.

E, concludendo così la sua relazione cede la parola al Segretario Ambrosioni, che riferisce quello che nel 1966 si è fatto e quello che si dovrà ancora fare in seguito, tanto lavoro ci attende e noi ci ripromettiamo di svolgerlo nelle nostre possibilità, e nei limiti delle nostre forze. Fa presente il tesseramento 1967 per il quale vogliamo nuovi successi; raccomanda a tutti i soci di propandare l'esistenza della Colonia Libera. Porge poi la parola al cassiere Carra, che in breve dà i risultati delle uscite e delle entrate: che ha registrato con correttezza. Ci avverte poi che da una promessa fatta dal nostro Consolato ci sono stati inviati fr. 200. La parola va poi agli inviati della Colonia Libera di Zurigo e della Federazione. Zanichelli ci dice che dobbiamo sempre lottare perché i nostri governanti non abbiano a dimenticarci, solo in questo modo si potrà dimostrare che seppure ci abbiano dato solo un passaporto per uscire dalla nostra terra non siamo ancora morti per rivendicare ciò che ci spetta con un certo diritto. Il collega Peri ci informa che le firme raccolte hanno dato un certo risultato. Lui stesso con una delegazione è stato a Roma e ha potuto

parlare con Deputati i quali si sono promessi di esaminare con attenzione quello che noi chiediamo ai governanti che purtroppo ci stanno dimenticando. Termina così la serata con l'augurio che l'ARLI incontri sempre migliori risultati. Con un po' di musica e una piccola lotteria pro alluvionati il nuovo comitato si congeda da tutti i soci con il motto: forza A.R.L.I.

Con la seguente lettera è stato inviato al Sindaco di Porto Tolle il ricavato della sottoscrizione pro alluvionati.

Rispett. Sig. Sindaco di Porto Tolle,
in seguito alle catastrofiche alluvioni che hanno colpito gran parte dell'Italia nei mesi scorsi, l'Associazione Ricreativa Lavoratori Italiani di Schlieren ha deciso di indire una tombola a scopo benefico pro alluvionati. Il ricavato fu di lire 50.000 circa, una mila ed è stato assegnato al vostro comune. Perciò invieremo a Lei questa somma nei prossimi giorni tramite vaglia postale e Lei stessa provvederà a distribuirli a quelle famiglie che riterà più bisognose di aiuti.

Come principio d'unità ed al di sopra di ogni concetto politico, in questo momento di lutto nazionale, i contribuenti della sopraindicata somma desiderano che con tale spirito e tale principio siano distribuiti.

Per nostra conoscenza chiediamo risposta sull'avvenuta destinazione e distribuzione della somma.

A nome dell'Associazione Ricreativa Lavoratori Italiani e di tutti gli oneri italiani emigrati a Schlieren porro i più fraterni saluti
Per l'Ass. il Segretario
Ambrosini Francesco
Zürcherstrasse 41
8952 Schlieren
Zurigo Svizzera

Neuenhof

Assemblea generale

Il 12 febbraio la CLI di Neuenhof ha tenuto la sua assemblea generale nel locale del ristorante Poston.

Dirigeva i lavori il responsabile di zona a cui la Colonia appartiene e partecipavano un folto gruppo di soci che hanno discusso vivamente problemi di carattere generale, inerenti alle colonie e l'emigrazione.

La relazione presentata dal presidente uscente era ricca di argomenti attorno ai quali egli invitava i soci a portare avanti un intero programma di lavoro.

In un rapido sguardo della situazione attuale egli richiamava le calamità che quest'anno si sono riversate sull'Italia e la situazione che si è determinata negli ultimi tempi.

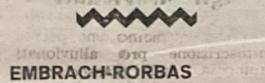
Ritornando sulla crisi tedesca che sarà motivo di conferma al carattere di continuità della nostra emigrazione, esaminava il problema degli alloggi nel posto e invitava i soci ad intraprendere un'azione intesa a caldeggiare la risoluzione che il governo italiano deve premurarsi di dare alla Petizione per l'assistenza medico ecc. senza rimandare alle calendie greche. Auspicava che in un non lontano

Consolato
di San Gallo

Nel quadro delle azioni di soccorso a favore degli alluvionati la cronaca registra oggi una simpatica iniziativa. A mezzo di un aereo da trasporto dell'Aeronautica militare italiana sono stati spediti a Belluno i doni, raccolti per iniziativa del Consolato d'Italia a San Gallo tra numerosi italiani e svizzeri residenti nella parte orientale della Confederazione e nel Principato dei Liechtenstein, per la distribuzione in occasione del Natale agli alluvionati del Bellunese.

Proveniente dalla base di Pisa, il velivolo è giunto verso mezzogiorno all'aeroporto intercontinentale di Kloten (Zurigo) e nel pomeriggio ha spiccato il volo per Treviso con un carico completo di ben 700 colli di coperte, indumenti e calzature. Il Console Bellelli ha inoltre inviato un assegno di un milione di lire, raccolto tra i nostri emigrati.

Alla cerimonia hanno assistito, oltre al Console e all'Addetto Militare a Berna Col. De Cicco, numerosi italiani, tra cui un gruppo di alpini bellunesi che lavorano in Svizzera.



EMBRACH-RORBAS

A favore degli alluvionati

Il Comitato della C.L.I. comunica che ad Embrach e Rorbas sono stati raccolti fr. 987 in favore degli alluvionati, e che tale somma è stata inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri di Roma.

futuro si possa realizzare nel luogo un asilo per i figli degli italiani e presentava la relazione dell'anno sociale trascorso da dove risultava che nell'anno 1966 il numero di soci era di 164, veramente invidiabile per un piccolo centro. Dopo questo egli invitava i connazionali tutti a prestare la loro opera e il loro aiuto alle attività della organizzazione stessa in modo che all'aumento numerico dei soci corrispondesse un miglioramento qualitativo.

Al termine della discussione si dava lettura dello statuto locale che veniva approvato per alzata di mano all'unanimità e si passava alle elezioni per voto segreto.

Dopo tale operazione e l'invito di prepararsi al prossimo congresso nazionale della nostra federazione, la assemblea veniva sciolta e i membri eletti si riunivano nello stesso pomeriggio per la distribuzione delle cariche che avveniva nel seguente modo:

Presidente, sig. Guarducci, riconfermato con elevato numero di voti; vice-presidente sig. Campari; cassiere sig. Vano; vice-cassiere sig. Trentini;

NECROLOGIO



Un lutto gravissimo ha colpito il Presidente della Colonia libera italiana di Sciaffusa, Paolo Belotti. In un tragico incidente stradale ha perduto recentemente la vita il fratello Bruno, collaboratore e sincero attivista della Colonia di Sciaffusa. Aveva solo 25 anni.

Al caro amico Belotti, alla sua famiglia, così dolorosamente colpita, esprimiamo le nostre più profonde condoglianze.

Il Comitato della CLI di Sciaffusa.

Partecipano al lutto della famiglia Belotti:

Il Presidente della Federazione Giovanni Medri

I Vice-presidenti Peri Dante, Narciso Zampese e Leonardo Zanier

Il Comitato esecutivo della Federazione

Il Comitato Regionale del Basso Zurighese

Le Colonie libere di tutta la Svizzera.

La redazione di «Emigrazione Italiana» si associa commossa al gravissimo lutto che ha colpito la CLI di Sciaffusa ed esprime alla famiglia Belotti le sue condoglianze.

SAN GALLO

ASSEMBLEA DELLA COLONIA

Domenica 29 gennaio nelle ore pomeridiane in un locale al pianterreno della Casa del Popolo ebbe luogo l'Assemblea generale della Colonia Libera Italiana, e nonostante il tempo primaverile invitante a passeggiare, un forte numero di aderenti erano presenti nel comodo e accogliente locale. Il presidente dopo aver dato il benvenuto agli intervenuti presentò una ben nutrita lista di trattande che per ben tre ore intrattene i presenti attentamente in ascolto sulla lettura dei verbali, sulla relazione presidenziale nel rapporto del 1966, su la relazione dell'incaricato al regionale, sulla relazione dei revisori, e inoltre sul corso culturale ricreativo organizzato dalla Federazione con la presenza di un rappresentante dell'ARCI di Bologna. Tutte queste relazioni una dopo l'altra vennero accolte con applauso sul lavoro svolto nell'annata e sui progetti in avvenire.

La petizione con le 71 mille firme raccolte e presentate al nostro governo per l'assicurazione medico-farmacologica dei familiari rimasti in patria è stata oggetto di calorosa discussione e di vivo interesse nutrendo a tall'uopo la più viva speranza che i decreti legge presentati, vengano dalle due Camere al più presto approvati nel modo migliore in modo da por fine a questo tanto doloroso ed angoscioso problema.

Sulla risoluzione presa e accettata dai presidenti delle Colonie alla riunione degli stessi del 15 gennaio scorso a Büllach sul finanziamento alla Federazione, i presenti deliberarono di inviare la somma di franchi 1000.—.

Su l'azione «Ringraziamenti all'italiana» vennero distribuiti circa 200 volantini-inviti ai presenti ai quali venne raccomandato di far aderire il maggior numero possibile di donatori di sangue, ogni foglio di adesione è stato munito del timbro quale indirizzo: «Blutspendezentrum S.R. K. Kantonsspital 9006 St. Gallen» previo accordo fra la C.L.I. locale, e la Sezione Croce Rossa Svizzera con sede all'Ospedale Cantonale reparto Chirurgia. I donatori che inviano l'adesione verranno invitati per giro postale dopo il lavoro dalle 18.30 alle 20.30 dal centro stesso. Speriamo fortemente in un buon successo.

Inoltre rendiamo con piacere noto che su iniziativa del Console d'Italia dr. Bellelli d'intesa con le autorità locali si è costituito presso la Gewerbeschule di San Gallo il C.I. S.A.P. (Centro Italo-Svizzero di Addestramento Professionale). Esperimento per la Svizzera orientale che abbraccia i corsi seguenti: Elettrotecnica, elettricisti, automeccanici, idraulici, tornitori, saldatori, edili, taglio e cucito per donna, lingua tedesca. Prossimamente verranno messi a disposizione dei locali attrezzati per l'insegnamento pratico.

Per più esatte informazioni si prega di rivolgersi al signor Cordoni direttore del centro presso la sede del Consolato d'Italia.

Si iniziativa della Colonia locale e del Circolo Filodrammatico italiano in una sottoscrizione sono stati raccolti Fr. 435 pro alluvionati e consegnati al Consolato perché vengano devoluti ai comuni veneti maggiormente colpiti. Ringraziamo nuovamente i contribuenti.

MAGRO C. S.

COLONIE NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO

Wetzikon

Assemblea annuale

Alla presenza di ca. 50 soci, il giorno 11 dicembre 1966, nella sala dell'Hotel Löwen, la locale Colonia Libera ha svolto l'annuale Assemblea Generale. Ospiti d'onore: il Presidente della Colonia (il Stäfa sig. Donato Suozzi, nonché il Responsabile Regionale, in qualità di inviato della Federazione, sig. Denis Bocconi, che su proposta del Presidente della locale Colonia era eletto presidente di giornata. In apertura il Presidente, sig. Pauluzzi Benito, faceva la relazione morale dell'annata che si chiudeva facendo presente ai soci intervenuti la necessità che siano più uniti nei confronti dell'Associazione, in special modo nelle feste; di dare il loro contributo finanziario perché senza quello le finanze della Colonia vengono a mancare a scapito del programma di assistenza sociale che ha sempre distinto la Colonia Libera di Wetzikon. Infine faceva la relazione il cassiere, sig. Cella Ernesto, rilevando che la cassa tutt'ora è malsicura ma che grazie all'operato del nuovo Presidente aveva notato un miglioramento e faceva presente ai soci presenti che volessero esaminare il libro cassa che questo era a loro disposizione. Ha preso poi la parola il responsabile sportivo che faceva rievare i successi della squadra ed invitando gli sportivi locali ad un più attaccamento alla squadra. Chiude la relazione il presidente di giornata, sig. Bocconi, che facevano un'ampio panorama sulla consegna delle firme pro petizione fatta dal Presidente della Federazione Sig. Medri assieme alla commissione incaricata ed apriva il dibattito dei soci che intervenivano molto numerosi facendo presenti tutte le lacune che tutt'ora assillano la nostra emigrazione, quali la soluzione della vertenza pensioni vecchiaia, l'aiuto che lo stato deve dare all'emigrazione, lo snellimento della burocrazia nei riguardi delle famiglie emigrate (come notifiche anagrafe, stati famiglia, ecc.). Si passava poi all'elezione del nuovo consiglio. La manifestazione terminava con i saluti che il sig. Bocconi indirizzava al socio onorario sig. Brusetti Pierino, uno dei soci fondatori della C.L.I. di Wetzikon, e con manifestazioni di simpatia ed auguri che i soci facevano al nuovo comitato eletto.

Festa di S. Nicolaus

Il giorno 18 dicembre 1966, all'Hotel Löwen di Wetzikon, ha avuto luogo l'annuale Festa di San Nicolaus che la locale Colonia Libera organizza a favore dei figli dei suoi iscritti.

A tale manifestazione presenziata da oltre 200 connazionali, organizzata in modo encomiabile dal comitato, faceva risalto un bellissimo albero di Natale riccamente addobbato accanto ad un mucchio enorme di pacchi regalo. Ospite di eccezione il Console Aggiunto Dr. Jannuzzi Giovanni, suscitò al suo ingresso un'entusiastica manifestazione dei connazionali presenti in sala. Dopo il rituale benvenuto rivolto all'illustre Ospite dal Presidente della Colonia sig. Pauluzzi Benito, faceva presente, al Console, che la numerosa comunità di italiani di Wetzikon richiede un costante aiuto dal Consolato sia materiale che morale ed invitando più spesso le autorità Consolari ad intervenire alle manifestazioni locali. Il Console Aggiunto dr. Jannuzzi, rin-

graziava il Presidente e tutti i connazionali presenti per la simpatia manifestata poco prima, assicurando che il Consolato Generale, farà anche in futuro quanto sarà possibile per essere vicino a tutti gli italiani residenti in questa cittadina la cui Associazione ha un responsabile che merita la massima stima per l'entusiastico lavoro che svolge a favore di questa numerosa comunità. Indi formulava a tutti i presenti ed assenti i suoi personali auguri di Buon Natale ed un felice Anno Nuovo. Dopo di che si dava inizio alla proiezione di 2 cortometraggi tra le allegre risate di grandi e piccini. Infine, si passava alla distribuzione dei pacchi regalo ai 136 bambini, con l'aiuto di un S. Nicolaus venuto appositamente a dare ai bambini buoni il pacco regalo ed ai cattivi la rituale scopa... e pacco regalo.

Festa della Befana

Nel salone feste dell'Hotel Löwen di Wetzikon, alla presenza di oltre 500 connazionali di Wetzikon e dintorni, domenica 15 gennaio 1967, la Colonia Libera, dava la sua prima festa dell'anno, dedicata alla Befana dei Bambini, in collaborazione del Consolato Generale di Zurigo.

Tale manifestazione (per la quale va ringraziato calorosamente il comitato organizzativo) è stata allestita nel migliore dei modi. All'atmosfera natalizia la decorazione di moltissimi tricolori che facevano corona alla bandiera Rosso-Crociata. Alle ore 15 faceva ingresso, tra l'entusiasmo del pubblico ed al suono dell'inno nazionale, il Console Generale Dr. Meschinelli Giuseppe, invitato d'onore assieme alle autorità locali tra cui la Redazione del giornale locale. Dopo questa parentesi festosa di accoglienza aveva inizio lo spettacolo di varietà di Mister Pahor consistente di entusiasmanti giochi di prestigio molto applauditi, e ad un'eccezionale numero del cane Laika che con la zampa si esibiva al conteggio di numeri dettati da Mister Pahor e con grande meraviglia dei presenti anche dal pubblico.

Al termine del varietà, prendeva la parola il Presidente della Colonia, sig. Pauluzzi Benito, che inizialmente spiegava al pubblico che la festa era dedicata a tutti quei genitori che in queste feste e per tutto l'anno non possono avere la gioia di stringersi i loro figliuoli. Perciò la Colonia Italiana ed il Consolato Generale di Zurigo, hanno indetto queste feste. Infine, invitava il Console Generale a salire sul palco per salutare i connazionali presenti. Invito accolto volentieri dal Console Dr. Meschinelli, che riceveva a nome della Colonia e della comunità un mazzo di fiori assieme all'assicurazione che egli e per tutti la bandiera d'Italia e che è sempre ed ovunque il benvenuto. Il Dr. Meschinelli, ringraziava e con appropriate parole assicurava che il Consolato Generale che Lui rappresentava, avrebbe fatto il possibile per assistere ed aiutare la numerosa comunità di Wetzikon.

Poi, veniva la volta del coro dei bambini della neonata scuola italiana di Wetzikon, che con due esibizioni coristiche e strumentali e la recita della poesia dedicata alla Befana, davano un saggio molto applaudito, frutto delle fatiche della Sig.ra De Gregori, insegnante di questa numerosa scolaresca. Seguiva la proiezione di una serie di cortometraggi a colori con i quali il pubblico di grandi e piccini poteva per un'ora ridere a crepapelle.

Festival della canzone italiana nel mondo, selezione locale di Gerlafingen

Visto il buon successo dell'anno passato, anche quest'anno la Colonia Libera di Gerlafingen ha deciso di collaborare con la Società Sportiva Botteccia di Basilea per il concorso, FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA NEL MONDO, organizzando una eliminataria locale che si terrà nei locali del ristorante Grünau di Gerlafingen il giorno 1 aprile 1967.

Le iscrizioni si ricevono presso la nostra Sede (baracche Von Roll Gerlafingen, a mezzo lettera o di persona, e saranno indelebabilmente chiuse il 15 marzo 1967.

La nostra selezione avrà per meta finale l'invio dei due primi classificati alla prima selezione di Basilea.

Preghiamo tutte le Colonie e Associazioni a noi vicine che non avranno una uguale iniziativa di volerci inviare le eventuali adesioni.

Il regolamento potrà essere visionato ed eventualmente ritirato al momento dell'iscrizione, inoltre potrà esserci richiesto a mezzo posta.

Aiuto agli alluvionati

Vi comunichiamo che per la sottoscrizione pro alluvionati promossa dalla Associazione Sportiva Superga e Colonia Libera Italiana di Gerlafingen sono stati raccolti fr. 586.65.

BEFANA 1967

Domenica 15 gennaio 1967 si è svolta a Gerlafingen la distribuzione dei pacchi dono ai bambini italiani residenti in questa località e nei paesi limitrofi.

La simpatica manifestazione patrocinata dal Consolato Generale di Basilea in collaborazione con la locale Colonia Libera e missione Cattolica, ha visto una numerosa partecipazione di bambini e pubblico.

Presenti il vice Console Dott. Bondioli, la rappresentanza del comune di Gerlafingen, della Von Roll AG, la signorina Aimar insegnante scolastica, per la Missione Cattolica Padre Sandro e per la Colonia Libera il Presidente.

Dà inizio alla manifestazione Padre Sandro illustrando il carattere religioso dell'Epifania.

La signorina Toninelli per la Von Roll e la signorina Raissle a nome del Sindaco di Gerlafingen, portano i saluti e i ringraziamenti.

Il vice Console Dott. Bondioli a nome del Consolato di Basilea e delle associazioni che hanno collaborato finanziariamente e organizzativamente alla manifestazione, porge il saluto e gli auguri, felicitandosi di vedere oggi riuniti tanti bambini.

Nel suo breve discorso il vice Console illustra le molteplici at-

tività Consolari, rapidità nel rinnovo dei passaporti, disbrigo pratiche varie, assistenza a favore degli emigrati ecc. ecc.

Parlando del disastro alluvionale abbattutosi sull'Italia nel novembre scorso il Dott. Bondioli ha messo in evidenza la solidarietà dimostrata a favore delle popolazioni colpite.

Particolarmente importanti e significative le iniziative della Colonia Libera di Soletta per la raccolta di sangue nelle comunità Italiane, a favore della Croce Rossa Svizzera, lodandone gli scopi e le finalità invitando a partecipare numerosi alla prima donazione di Soletta.

Dopo alcune poesie recitate dai bambini del doposcuola di Gerlafingen ha avuto inizio la distribuzione dei 190 pacchi dono.

Un elogio per il presentatore Molinaroli Romano.

NUSSBAUMEN

VITA E PROSPETTIVE DELLA C.L.I.

La nuova Colonia venne fondata a Nussbaumen il 27-11-1966 da un gruppo di volenterosi che sentirono la necessità di una Comunità Italiana, affinché tutti gli emigrati avessero un appoggio morale per inserirsi nella società svizzera.

Il comitato eletto nell'assemblea generale di fondazione si riuniva la domenica successiva ed all'unanimità eleggeva il sig. Brisotto Giampietro quale presidente della nuova Colonia.

Il comitato stesso iniziava subito la campagna tesseramento ed abbonamento al giornale «Emigrazione Italiana» dove si aveva largo consenso dei nostri connazionali raggiungendo la cifra di 60 tesserati e 40 abbonati, questo largo consenso ci fa prevedere altri migliori risultati.

Subito dopo la fondazione per conoscenza si informava le autorità sia locali che cantonali, ed il Vice Consolato di Baden, allegando i nostri statuti (federale e sociale).

L'autorità di polizia cantonale rispose subito per ringraziare per averli informati sull'orientamento della nostra associazione, con l'autorità locale abbiamo avuto un cordiale incontro il 10 gennaio con il Sindaco e polizia comunale. Il Sindaco stesso si è congratulato con i nostri rappresentanti per essere riusciti a fondare un'associazione italiana, e di poter usufruire della sala comunale per le nostre manifestazioni. Gentilmente il Sindaco ci ha concesso la sala Comunale per tre manifestazioni annue, mentre per quanto concerne la sede dovrà consultare la giunta comunale prima di darci una risposta.

Altrettanto bene purtroppo non si può dire da parte delle nostre autorità consolari. Dopo due mesi non abbiamo ancora avuto l'onore di ricevere nessun riconoscimento formale alla

«EMIGRAZIONE ITALIANA»

Direttore responsabile:
Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti:

annuo fr. 4.-
estero fr. 7.-
sostenitore fr. 10.-

Conto chèque postale:

Zurigo 80 - 57163

Publicità:

Federazione Colonie Libere,
Militärstr. 109, Zurigo

ANNUNCI: Fr. 0,35 per millimetro-colonna.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia:

«Grafica Bellinzona» S. A.
6501 Bellinzona

foto service

Adriano prudenza

8722 KALTBRUNN
Casella postale 10

Fotografa per voi i più bei ricordi di

**MATRIMONI
BATTESIMI
FESTE
SPORT**

Servizi ovunque

Telefonateci

Telefono 055 / 8 45 57

Vevey Comunicato

Si informano i cittadini italiani che il Consolato d'Italia in Losanna ha aperto dal 5 gennaio 1967 un ufficio distaccato in Vevey, Rue des Tilleuls 12, che funzionerà tutti i giovedì dalle ore 17 in poi.

NOTIZIARIO DALLE COLONIE

ZURIGO

Le biblioteche ci sono ma...

Nel quadro delle attività culturali della CLI di Zurigo era compresa una breve indagine presso le Biblioteche italiane della città, onde puntualizzare alcuni aspetti funzionali di tali istituzioni.

Tale indagine che solo ora portiamo a termine, grazie soprattutto all'interessamento dei signori Medri e Gilardini, che intendiamo in questa sede vivamente ringraziare, presenta tra i molti suoi difetti quello della superficialità, dovuta in gran parte all'inesistenza di una seria documentazione sull'argomento; documentazione che servirebbe da base per l'ulteriore approfondimento di tutti gli aspetti particolari.

Comunque se ne è potuto avere un dato di fatto sicuro: i connazionali emigrati assai poco si accostano alle sale di lettura. Non pretendiamo con questo d'aver fatto una scoperta sensazionale, basta vivere solo breve tempo da emigrato tra gli emigrati per rendersi conto di questo stato di cose.

Migliaia di nostri connazionali non hanno mai avuto la possibilità di frequentare interamente le scuole elementari ed il tempo ha talvolta distrutto ogni volontà di ripresa e di reinserimento in una Società che va troppo in fretta. La vita dell'emigrato è anche, di per se, spesso troppo dura: lunghi orari di lavoro, lavori pesanti, vita nelle baracche e difficile da conciliare con la possibilità e la voglia di leggere.

Per contro tra i connazionali suscettibili d'interesse, non si è mai spiccata da parte delle competenti Autorità una seria azione di stimolo, d'invio alla lettura, all'interesse per la cultura. Ne sono quindi nate conseguenze negative che hanno nociuto e alla cultura e all'emigrazione.

Le biblioteche che abbiamo preso in esame sono: quella della Casa d'Italia, Erismannstr. 6, Zurigo 4 e quella esistente presso il Centro di Studi Italiani in Svizzera, Florastr. 7, Zurigo 8.

La prima è da lunghi anni diretta dall'amico Medri, presidente della FCLIS, che ha così risposto alle nostre domande:

La fondazione della biblioteca risale al 1928, essa venne creata con finalità culturali e nel corso della sua esistenza ha avuto modo di arricchire ulteriormente i suoi schedari di nuove opere, romanzi in particolare.

Attualmente conta circa 2000 volumi che possono essere chiesti o ivi consultati nei giorni di domenica (15.00 - 20.00), lunedì (20.00 - 21.00) e giovedì (20.00 - 21.00).

L'iscrizione alla biblioteca è di

fr. 8.— all'anno. Non si paga una cauzione per i libri ricevuti. L'indice di frequenza è estremamente basso e bisogna altresì lamentare che numerosi connazionali non sentono il dovere di restituire alla biblioteca i volumi presi in prestito, favorendo così il depauperamento della dotazione della stessa, che non avendo stanziamenti esterni non ha da molti anni rinnovato e aggiornato le sue dotazioni.

Il signor Medri, che prossimamente rimetterà ad un incaricato del nostro Consolato generale la conduzione della biblioteca, ha espresso, alla fine dell'intervista, parere favorevole circa una campagna propagandistica concordata tra le varie biblioteche, per meglio diffonderne al conoscenza e stimolare alla lettura.

Ci siamo poi portati nella biblioteca esistente presso il Centro di studi italiani in Svizzera, quivi il prof. Gilardini, che ha fatto gli onori di casa, ci ha detto:

Allorquando venne meno l'Istituto Italiano di Cultura di Losanna, la sua dotazione (libri, riviste, ecc.) venne trasferita a Zurigo, ove alimentò una nuova biblioteca il cui scopo era ed è quello di far sempre più e sempre meglio conoscere, specie agli Svizzeri, la lingua e la cultura italiane.

Attualmente la biblioteca dispone di circa 6000 (seimila) volumi, di una discoteca annessa e di una sala di lettura.

Il servizio prestato avviene a mezzo schede e previo versamento di una cauzione (ca. 10.— fr. per volume).

Castagnata

Si aspettavano gli studenti italiani di Zurigo alla simpatica «Castagnata» organizzata dalla C.L.I. (di Zurigo) e nostro malgrado hanno disertato.

Ci auguriamo comunque che le ben 68 assenze (tanti erano gli inviti diramati) non siano da attribuirsi a ragioni poco serie. Sarebbe veramente triste constatare l'assenteismo ed il disinteresse tra giovani che hanno la fortuna di riflettere, grazie ai loro studi, più compiutamente sui problemi di una società moderna.

Ed ecco in sintesi la serata svoltasi al Ristorante Guterbahnhof: Breve discorso introduttivo del nostro presidente Cannellotto seguito da numerosi interventi degli insegnanti e degli allievi che seguono i corsi professionali.

Si è poi entrati nel vivo con una

L'orario per il pubblico va dalle ore 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30 nei giorni feriali e dalle ore 9.00 alle 12.30 il sabato. Qui, contrariamente alla biblioteca della Casa d'Italia, c'è un arrivo continuo di libri e si può dire che vi siano contenuti non solo i classici più importanti ma anche buona parte dei libri più validi usciti nel dopoguerra.

L'indice di frequenza è anche qui assai basso, mentre più numerosi sono i frequentatori svizzeri.

Come il sig. Medri anche il prof. Gilardini è favorevole ad una campagna pubblicitaria comune, non ci rimane quindi che lasciare al lettore il gioco dei paragoni e di trarre le conclusioni su quanto occorre fare da parte nostra per facilitare un sempre maggiore accostamento alla lettura.

AUGUSTO CIRINO

Esistono, inoltre, sezioni italiane in molte biblioteche cittadine: una notevole alla Biblioteca Nazionale Svizzera a Zähringerplatz, una, soprattutto tecnica, nella biblioteca del Politecnico Federale e una abbondante documentazione presso il «Sozial Arkiv».

Di questo aspetto ci occuperemo in un prossimo articolo.

Crediamo inoltre che l'inchiesta, perché dia un quadro completo del problema, vada approfondita. Ciò: se gli italiani non si servono delle biblioteche vuol dire che non leggono? Se leggono che cosa li interessa maggiormente? Esistono a Zurigo una «Libreria Italiana» e due librerie con sezione italiana.

Riteniamo che in questa direzione vada allargata l'inchiesta. E ci sono centinaia di rivenditori di giornali. Quali sono i quotidiani e i settimanali più venduti? Naturalmente qui bisognerà fare una inchiesta per campioni, ma esaminando tutti questi aspetti avremo senz'altro fatto un lavoro di documentazione che ci potrà risultare utilissimo per il nostro lavoro futuro.

larga distribuzione di castagne e di tradizionali cartelle per la terna.

L'amico Luigino con la sua fisarmonica ha allietato i presenti. Tra gli intervenuti da segnalare la presenza del signor Barattella in rappresentanza del Consolato d'Italia, e dei presidenti della «Famiglia Bellunese», signor de Martz e del «Fogolar Furian» di Zurigo.

Augusto Cirino

Corsi professionali

I corsi professionali per edili riprenderanno, dopo la lunga parentesi invernale, i nostri allievi sono quasi tutti stagionali, martedì 21 febbraio alle ore 19.45 nelle aule 1, 5, e 7 della Casa d'Italia.

Agli insegnanti e allievi i nostri migliori auguri.

OERLIKON

Il Sottosegretario Oliva visita i corsi professionali della A.L.E.I.

Nella serata del 10 febbraio scorso, il sottosegretario all'emigrazione, senatore Oliva, ha visitato i corsi professionali che la ALEI di Oerlikon organizza attualmente presso la «Haldeschule». Accompagnavano il sottosegretario il ministro Plaja, direttore generale dell'Emigrazione, l'ambasciatore a Berna, Salzano, il console generale di Zurigo Meschinelli, il consigliere alla emigrazione Tassistro e altri funzionari.

Il sottosegretario si è intrattenuto con gli allievi dei corsi e in particolare con i dirigenti e gli insegnanti.

Nella stessa serata il sottosegretario ha avuto un colloquio con una delegazione dell'esecutivo della Federazione Colonie Libere, guidata dal presidente Giovanni Medri e composta da Peri, Zanier, Picciati e Zanichelli. Il poco tempo a disposizione non ha consentito alla delegazione di poter esporre, come era suo desiderio, una serie di problemi vecchi e nuovi alle Autorità italiane in visita in Svizzera.

Tuttavia è stato possibile ribadire nuovamente la necessità di una rapida soluzione al problema della assistenza malattia ai familiari rimasti in Patria, che era veramente favorevole ai lavoratori emigrati.

All'attenzione del sottosegretario sono state sottoposte inoltre altre importanti cose, come il problema della imposizione fiscale che attualmente viene prelevata direttamente

alla fonte in 15 Cantoni della Svizzera. In particolare è stato fatto notare alle nostre Autorità come, nella applicazione dell'imposizione fiscale alla fonte, venga commessa una grave ingiustizia ai danni dei nostri lavoratori stagionali, i quali vengono tassati con una aliquota pari ai lavoratori annuali sebbene non lavorino tutto l'anno. Ciò che, tra l'altro, è in netta contraddizione con l'Accordo di emigrazione, al punto IV delle «Dichiarazioni comuni».

Brevemente, è stato possibile accennare anche al problema dei diritti democratici degli emigrati, alla luce della importante sentenza emessa recentemente a Berna dal Tribunale federale.

Purtroppo, come si è detto, per mancanza di tempo altre questioni non sono state trattate, come quella relativa al Consiglio nazionale degli italiani all'estero, costituito di recente con decreto presidenziale, e sulla sua composizione e funzione.

Durante la sua permanenza in Svizzera il sottosegretario Oliva si è recato anche in altre località, tra le quali San Gallo, Zurigo e Winterthur, dove si è incontrato con alcuni rappresentanti dell'emigrazione.

Sulla visita in Svizzera del sottosegretario Oliva ritorneremo comunque al più presto. Soprattutto per scrivere ciò che non ci è stato possibile dirgli a voce.

Amici Italiani Attenzione...

Continuando ad accordare la Vs. fiducia, per le rimesse ai vostri familiari in Italia all'

Ufficio cambio Martelli

6830 CHIASSO
☎ (091) 4 26 56

difenderete i vostri interessi e non sarete delusi.

Saremo come sempre all'avanguardia

FIAT



Italiani!

La FILIALE FIAT di ZURIGO è a vostra disposizione: è lieta di assistere i connazionali che desiderano motorizzarsi o rinnovare la propria vettura.

La vettura FIAT, nella vasta gamma dei suoi modelli, dalla utilitaria alla lussuosa «Gran Turismo», è certamente LA VETTURA IDEALE degli italiani. Acquistando i modelli FIAT, che sono diffusi in tutto il mondo e godono ovunque di un sempre maggior successo, sarete ben serviti, vi sentirete come a casa e andando in Italia avrete facilità di Servizio e di Assistenza. Inoltre sosterrete la produzione della vostra Nazione.

VETTURE FIAT NUOVE E D'OCCASIONE (anche di altre marche), presso la FILIALE FIAT DI ZURIGO, Freihofstrassé 25, telefono 051/52 77 52.

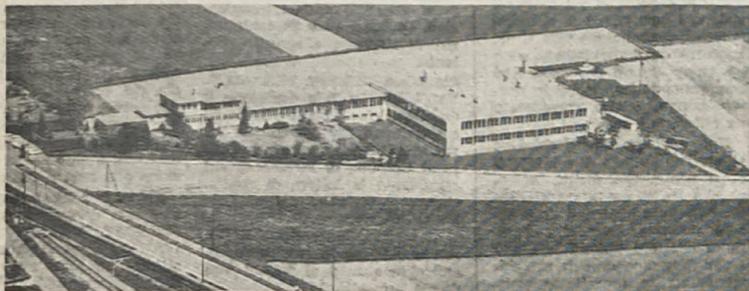
AL SABATO APERTURA CONTINUATA DALLE ORE 8.00 ALLE 17.00.

Le vetture d'occasione sono accuratamente controllate e vendute con garanzia.

NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO DALLE COLO

ALEI-Oerlikon

Dalle candele alle lampade al sodio Visita alla fabbrica H. Leuenberger Oberglatt



Vista panoramica della fabbrica H. Leuenberger in Oberglatt

Quando ero piccolo mi raccontavano la buffa avventura incorso a un mio vecchio zio. Non voleva credere che una lampada elettrica potesse illuminare una stanza al pari di una candela di cera o di sego.

Un giorno, attratto anche lui dalla notizia che avevano installato « un coso nuovo che faceva luce », volle constatare di persona la veridicità di quella diavoleria « moderna », tentando di estinguere quella luce, soffiandoci sopra come su una normale candela di cera. Purtroppo senza riuscirci. Ma il suo sbigottimento divenne incontentabile quando gli dimostrarono che per riuscirci, avrebbe dovuto solo azionare una piccola leva fissata in una parete vicina.

Allora eravamo alle prime avventure con una scoperta importantissima che in brevissimo tempo avrebbe conquistato l'industria intera rivoluzionando l'economia mondiale: l'elettricità. La corrente elettrica: quel fluido invisibile che scorre veloce sui fili e che ci porta costantemente il beneficio dei suoi prodigiosi effetti. Dalla luce al calore: la forza motrice capace di azionare una vasta gamma di apparecchi che rendono più comoda e confortevole la nostra vita quotidiana. Il rasoio elettrico, la radio, il ferro da stiro e molti altri arnesi più o meno conosciuti, più o meno utili, sono l'esempio più comune dell'impiego di questo fluido misterioso che noi abbiamo imparato a riconoscere dai suoi benefici effetti.

Non è raro che ci si fermi meravigliati ad ammirare il gioco policromatico delle vetrine o delle insegne luminose, che qualche elettricista estroso è riuscito ad ottenere mediante un sapiente miscuglio di lampade dai colori differenti, e ci si chiede come possa l'uomo ottenere quei bei colori e tanta luce.

In realtà, la luce elettrica non è altro che un processo di trasformazione di energia. I metodi di trasformazione sono diversi; più o meno complessi, a seconda della sorgente luminosa, (lampada) che si voglia considerare.

Esaminiamo, ad esempio, il funzionamento di una normale lampadina ad incandescenza del tipo Edison.

La corrente elettrica che percorre un conduttore opportunamente dimensionato, deve vincere una certa resistenza, cosicché gli elettroni in movimento, urtandosi vicendevolmente a velocità sempre maggiore, si riscaldano e riscaldano a loro volta il

filo di tungsteno che li conduce. Il filo, chiuso in una ampolla di vetro speciale e protetto dalla corrosione da un gas inerte come l'argon o il Krypton, raggiunge la temperatura di circa 3000 gradi centigradi, diventa incandescente ed emette energia raggianti, cioè luce. Avviene in tal caso, una trasformazione di energia elettrica in energia luminosa per effetto Joule. L'efficienza luminosa è di circa 20 lm/W, cioè la luce che eroga ogni Watt assorbito equivale a quella che produrrebbero, in particolari condizioni, 20 candele di cera.

La moderna illuminotecnica ha ideato, studiato e fabbricato le lampade a scarica nei gas. Lampade fluorescenti, al vapore di mercurio e di sodio; lampade al xenon con una efficienza luminosa anche sei volte maggiore di quella delle lampade ad incandescenza. Si pensi, per esempio, che una lampadina Edison di 200 Watt, avente una efficienza massima di 18 lm/W, emette un flusso luminoso di 3600 Lumen, mentre una lampada fluorescente comune, del tipo TL 65 Watt 29, 56 lm/W, produce 3590 Lumen di luce: pressoché la stessa luce con l'assorbimento di una potenza tre volte inferiore; la

stessa luce ad un costo tre volte più piccolo. Senza considerare che esistono delle lampade ad alto potere energetico come le Power Groove o al vapore di sodio (quelle a luce giallognola che si usano per lo più nella illuminazione stradale) che permettono un risparmio di manutenzione anche sei volte maggiore.

Tuttavia, tutte queste lampade, presentano lo svantaggio di non poter essere derivate direttamente dalla linea di alimentazione. Il loro funzionamento è relativamente complesso e devono essere sempre alimentate da uno speciale apparecchio elettrico chiamato reattore o Balast. Comunque, per le caratteristiche della loro luce confortevole e la loro conveniente manutenzione trovano un impiego sempre crescente in tutti i settori della illuminotecnica, incrementando una grande industria specializzata, impegnata a fabbricare tutta la gamma di apparecchi di alimentazione e accessori ausiliari vari necessari al loro funzionamento.

Una fabbrica altamente qualificata nella costruzione di questi alimentatori, « Vorschaltgeräte », starter, trasformatori vari, apparecchi di regolazione della intensità luminosa ecc. ecc.

è la H. Leuenberger in Oberglatt.

Sorta in un periodo relativamente recente, ha saputo inserirsi egregiamente nella competizione nazionale e straniera con i suoi prodotti di qualità e altamente efficienti.

Ultimamente un gruppo di allievi della seconda e della terza classe Elettromeccanici ed Elettroimpiantisti dei Corsi di Perfezionamento professionale di Oerlikon, accompagnati, anche, dal nostro presidente Sig. Peri e con la partecipazione straordinaria dell'ispettore, dott. Ing. M. Larice, hanno partecipato ad una visita agli impianti industriali della Ditta H. Leuenberger di Oberglatt.

Accolti cordialmente dal direttore tecnico, Ing. Wundeli che ci ha porto il benvenuto anche a nome del Sig. Leuenberger, abbiamo intrapreso un giro attraverso tutti i reparti della fabbrica, accompagnati dal nostro connazionale, Sig. Fontana.

Dalla sala punzonatura dove vengono preparati i lamierini ferromagnetici al silicio da insaccare nelle bobine di rame opportunamente isolate, proseguimmo per vari reparti osservando tutto e chiedendo spiegazioni su ogni cosa.

Fra le molte altre cose interessanti, abbiamo visto l'esecuzione delle bobine d'avvolgimento per i reattori, trasformatori e per la fabbricazione delle batterie di rifasamento. Da sala in sala, da reparto in reparto, intrattenendoci qua e là con i molti connazionali quivi occupati, siamo arrivati in « Labor » dove il sig. Fontana ci ha chiarito e dimostrato alcune misure di controllo e di collaudo di apparecchi in fabbricazione.

A conclusione del nostro trattamento ci siamo riuniti ancora nella sala da conferenze della fabbrica, per consumare un breve rinfresco che ci è stato offerto prima di accommiatarci.

Siamo grati al Sig. Leuenberger ed alle maestranze della sua pregiata impresa, per la calda accoglienza che ci ha riservato e speriamo che questo buon esempio, questo colloquio culturale, possa essere presto imitato da altre Ditte svizzere qualificate.

Tony Chiesura

tre spiegavano le ragioni si poteva notare il loro rammarico. Donare il sangue infatti non è come dare un franco! Mentre quello tutti ce l'hanno, non tutti possono sottoporsi a prelievo. Comunque coloro che non potevano dare il proprio sangue incitavano il compagno di lavoro o l'amico ad aderire, e lo facevano spassionatamente e spontaneamente. Tutto ciò l'ho potuto vedere personalmente e quindi si può ben dire di essere veramente fieri dell'alto senso di responsabilità e spirito fraterno che ancora una volta è emerso tra noi emigrati.

Non credo di dire troppo se affermo che con questa azione sono stati ribaditi ancora una volta anche i vincoli di amicizia che legano i nostri due Paesi. Ciò perché, gira e rigira, il grado di amicizia di una persona o di un popolo si nota soprattutto nell'avversa fortuna. In tali circostanze ancora una volta la solidarietà sociale è emersa in segno di civile, pacifica e tollerante convivenza internazionale.

A tutti coloro che hanno potuto dare il proprio sangue ed anche a quelli che hanno contribuito a lanciare e far conoscere l'espressivo gesto di riconoscenza di questa azione, vadano i più fervidi e vivi ringraziamenti delle C.L.I. di Rorschach, St. Margherita ed Arbon.

G. Dellamassa

OENSINGEN

Precisazione

Nell'ultimo numero di Emigrazione Italiana, sono stati pubblicati i contributi versati dalle diverse Colonie Libere Italiane a favore degli alluvionati in Italia.

La Colonia Libera Italiana di Oensingen, Cantone di Soletta, figura in questo elenco erroneamente con l'importo di fr. 250. La somma effettivamente versata è stata di fr. 850 e Vi preghiamo di voler pubblicare la presente lettera a rettifica della notizia di cui sopra.

Il Presidente della Croce Rossa Svizzera ha sentito il bisogno di ringraziarci direttamente per questo versamento, con una lettera piena di riconoscenza e di apprezzamento. Questo importo è stato ristretto tra i tessertati della nostra Colonia, tra i partecipanti alla nostra ben riuscita serata danzante del 3 dicembre 1966 nella sala del ristorante Rössli di Oensingen e tra la popolazione svizzera di questo paese che, negoziati in testa, ha risposto con rilevanti offerte al nostro appello. Vada a tutti il nostro più sentito ringraziamento.

Il Presidente della Colonia Libera Italiana di Oensingen,

Gionovani Alfiero

GRENCHEN

Note meste

Gono-Gerbino, uno dei più attivi e valorosi membri del Comitato della A.E.I. di Grenchen, è stato colpito dall'improvvisa scomparsa del padre Giuseppe di 55 anni.

Nel darne il doloroso annuncio, l'Associazione Emigrati Italiani e il Fair Life's Club di Grenchen prendono viva parte al dolore del caro amico ».

RORSCHACH

OFFERTA DI SANGUE

Riconoscenza dei nostri connazionali alla Croce Rossa Svizzera

Conosciuta la data in cui la C.R.S. sarebbe venuta a Rorschach, ad opera dei dirigenti della C.L.I. del luogo, di St. Margherita e di Arbon, sono stati inviati affissi manifesti, spediti in tutti, distribuiti volantini nelle fabbriche, ecc.

Subito si è potuto notare che tutti rispondevano con slancio a questa azione. Infatti, oltre agli incaricati delle precitate C.L.I. aiutavano a far conoscere ed illustrare questa benefica iniziativa al maggior numero di italiani possibile anche dei volontari che con un pizzico di intraprendenza in più avevano immediatamente compreso l'alto valore civico ed umano dell'azione. Si dica quel che si vuole di noi emigrati italiani, ma quando si comprende e si sente una cosa sappiamo rispondere con gene-

rosità. Probabilmente niente è più sensibile del cuore di un emigrato, anche se più di una volta è stato sottoposto a dure prove. Non so se mi spiego... ma è così!

Si arriva quindi all'8 febbraio, data in cui la C.R.S. era a Rorschach a disposizione dei volontari donatori dalle ore 18 alle 21, in un locale in cui per la circostanza erano stati ovviamente messi vari lettini ed installati tutti gli attrezzi utili. Per la messa a punto di questo locale un grande aiuto è stato dato dai Sammariter-Ferrein di Rorschach. Man mano che i donatori arrivano due medici e varie infermiere fanno gli esami necessari e quindi procedono al prelievo del sangue. Ad ognuno vengono tolti 400 grammi di sangue.

Sin dall'inizio si può constata-

re una discreta affluenza, malgrado il carnevale fosse appena finito! Ogni donatore dopo il prelievo può rificillarsi con un bicchiere di vino ed un sandwich.

Al termine sono stati registrati ben 45 prelievi. I convenuti erano in gran parte di Rorschach, ma molti provenivano anche dalle località limitrofe, in modo particolare da St. Margherita.

Si può ben dire che in questa azione di vivo ringraziamento e riconoscimento i nostri connazionali non hanno avuto alcuna perplessità o dubbio. Questa volta non c'è discussione che tenga! Tutti erano pienamente consci che il loro sangue, prima o poi, servirà ad aiutare una persona, probabilmente anche a salvargli la vita, forse la vita di un nostro connazionale. E' ben noto infatti che ogni giorno, sia nel lavoro che sulle strade, accadono incidenti in cui rimangono coinvolti italiani che il più delle volte per prima cosa hanno bisogno di sangue. Avvicinando alcuni emigrati spesso ci si sentiva dire che pur volendo dare il sangue non potevano e men-

Temi d'attualità

La cancellazione degli emigrati dalle liste elettorali

«... il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale revocabile o nei casi di indignità morale indicati dalla legge».

Con queste parole la Costituzione Repubblicana garantisce se stessa dando a tutti i cittadini il mezzo di attuarla e difenderla con il voto.

Il voto è quindi il mezzo con il quale il cittadino diventa legislatore, domanda i suoi rappresentanti ad attuare le sue scelte e la sua volontà al Parlamento e al governo.

Con il voto il cittadino approva o condanna gli amministratori da lui delegati a dirigere la vita del paese. Il voto stesso è l'attuazione, la realizzazione nella democrazia di tutte le caratteristiche civili che fanno il cittadino.

Ci chiediamo quindi in base a quale principio si tenta di privare di questo inalienabile diritto il cittadino italiano emigrato all'estero cancellandolo dalle liste elettorali quando esso, costretto dalla necessità di trovare un lavoro, prende la decisione di partire per un'altro paese.

La cancellazione dalle liste anagrafiche del comune di provenienza è già di per se atto ingiustificato. L'emigrazione del dopoguerra ha come caratteristi-

ca principale la provvisorietà.

L'emigrato è in costante contatto con il suo paese, attento se si creano possibilità di reinserirsi nell'attività produttiva, e torna non appena gli è offerta una possibilità di lavoro anche a condizioni economiche meno vantaggiose di quelle che aveva trovato all'estero.

Non è quindi comprensibile la fretta con la quale l'emigrato viene cancellato dalle liste anagrafiche.

Non certo per snellire il lavoro burocratico degli amministratori, che si vedono costretti ad un lavoro inutile che dovrà comunque nella maggior parte dei casi venire annullato al rientro dell'emigrato nel suo comune di origine.

La legge n. 1 del 22 gennaio 1966 prevede comunque che tutti coloro che vengono cancellati dalle liste anagrafiche, rimangono iscritti nelle liste elettorali per altri sei anni dalla data della cancellazione. Ma a giudicare dalle segnalazioni che ci pervengono continuamente e dalle migliaia di pratiche depositate presso i Consolati di emigrati che richiedono di essere reinscritti nelle liste elettorali, non si direbbe che la legge venga applicata.

Sembra anzi che tramite funzionari dell'INSTAT si cerchi di

spingere i comuni a cancellare gli emigrati dalle liste elettorali dopo solo un anno e mezzo dalla cancellazione dalle liste anagrafiche.

I campi nei quali gli emigrati vedono i loro diritti di cittadini ignorati, o comunque ridotti nei confronti degli altri italiani, sono già troppi, e non si vede perché l'emigrato debba, anche in questo campo, essere considerato un cittadino a metà.

Noi crediamo giusto chiedere al governo italiano di reintegrarci nei nostri pieni diritti. La legge che stabilisce la cancellazione dalle liste elettorali deve essere abrogata. La nostra dignità di cittadini italiani non può e non deve dipendere da una domanda scritta, soprattutto quando gli elementi per fare questa domanda non sono portati a conoscenza in modo completo e capillare.

Molti emigrati ignorano infatti che chiedendolo espressamente essi possono venire di nuovo iscritti nelle liste elettorali dei loro comuni. I quali, d'altra parte, non si preoccupano di informare gli emigrati dell'avvenuta cancellazione e del loro diritto di farsi iscrivere di nuovo.

Infine l'abrogazione di questa legge libererebbe i Consolati di una massa di lavoro inutile.

Hunzenschwil

Attività svolte nell'anno sociale 1966

TESSERE: Rilasciate n. 66. **FESTE:** Solo una che ci rese la copertura della spesa della bandiera che in quella occasione fu inaugurata. Fr. 260.

PETIZIONE: In quella campagna furono raccolte 350 firme.

PRATICHE: Rinnovo Passaporti, dispense militari, e credenziali. In tutto circa 80 connazionali si rivolsero alla nostra Colonia.

SOTTOSCRIZIONE PER ALLUVIONATI: In tale occasione il Comitato raccolse tra i pochi connazionali 220 franchi che furono inviati dal nostro presidente al Comune di Firenze di cui alleghiamo la lettera di ringraziamento inviataci dal sindaco Bargellini.

Di quanto sopra detto il Comitato non ne fu troppo soddisfatto in quanto si poteva fare di più e meglio.

L'Assemblea fu tenuta l'11 novembre presso il Ristorante Rössli.

Il presidente nella sua relazione fece presente che le Colonie Libere e con esse i suoi comitati sono state costituite da connazionali volontari onesti e responsabili, perciò ogni socio che intende farne parte deve assolvere il proprio compito.

Dopo la relazione passammo alla nomina del nuovo Comitato che fu rinnovato con 21 membri

Come si è detto il nuovo comitato è composto di 21 membri di

cui 15 del meridione e 6 centro nord.

Tutte bravissime persone che fino a oggi hanno dimostrato il loro attaccamento alla nostra Colonia e il loro senso di responsabilità! Per l'avvenire abbiamo buone speranze. E prima del Congresso cercheremo di arrivare agli iscritti dell'anno scorso. A questo proposito il Comitato ha approvato la proposta del presidente di dedicare sta del presidente di dedicare il tesseramento in quelle giornate il Comitato andrà da tutti i connazionali a chiedere la loro adesione alla nostra Colonia.

Abbiamo partecipato con otto soci alla donazione del sangue **RINGRAZIAMENTO ALL'ITALIANA** e ci prefiggiamo di costituire un forte nucleo di donatori permanenti.

Abbiamo inviato 100 franchi per la Federazione e infine la sera del 10 e 25 presenti alla riunione hanno approvato di aggiornare il costo della tessera per il 1968, come proposto dalla recente riunione dei presidenti.

Discoteca

Attraverso le canzoni di Sergio Liberovici passa anche la storia della canzone italiana anti-commerciale, con tutti i suoi difetti e le sue virtù. Bene hanno, dunque, fatto i Dischi del Sole a raccogliere «Tredici canzoni di Liberovici» in un 33 giri dall'attraente presentazione grafica: si parte da «Dove vola l'avvoltoio», del 1958, su testo di Italo Calvino (in una registrazione di fortuna effettuata dal coro di Cantacronache in un concerto-collezionamento pubblico) per arrivare alle canzoni per il «Passatore» di Massimo Dursi e per il «Riccardo II» di Shakespeare. Michele L. Straniero (che è anche interprete de «Il ginocchio», testo di Pontini) indica le varie linee di ricerca e di sviluppo delle canzoni di Liberovici: prima, appunto, la rottura con la canzone d'evazione, poi l'allargamento a un pubblico più vasto con le interpretazioni in teatro e alla TV di Margot, fino agli ultimi ripensamenti degli «studi per l'interpretazione», cioè «la canzone tutta intellettuale da un lato, e la mediazione del patrimonio popolare anche attraverso l'interprete dell'altro».

Dal canto nostro, aggiungiamo che ci spiace l'assenza della «Canzone triste» (tu testo, ancora, di Calvino), imperniata su una coppia di sposi che vanno differenti turni di lavoro (lui la notte, lei di giorno), il cui solo torto è di essere stata scritta troppo presto, e che è una di quelle rare canzoni che indicano la difficile strada per cui può nascere una vera, originale ed alta che popolare canzone italiana. Gli altri interpreti, in questo 33 giri sono Margot, la bravissima Jo Anceau, Valeria Moriconi, Giovanna Daffini, Juan Antonio Antequera, Giampaolo Mauri e il complesso «The Secrets» (DS 134/36 CL).

SERVIZIO STAMPA DELLE CLI?

Questa è l'idea che ci frullava per il capo da un paio d'anni, a cominciare forse dopo il riuscito, giornalisticamente, XXI Congresso di Losanna. Allora il massimo consenso delle CLI era stato preceduto da una conferenza stampa che aveva offerto la possibilità ai dirigenti della Federazione di tracciare la storia dell'associazione, gli scopi e le realizzazioni delle singole Colonie Libere federate ai rappresentanti della stampa. E la stampa, due anni fa, reagì positivamente al XXI Congresso, prima e dopo. Oltre ai soliti giornali che seguono l'evoluzione dell'emigrazione italiana in Svizzera, anche i maggiori giornali svizzeri se ne interessarono. Chi non potè delegarvi un osservatore lo fece attraverso i canali dell'Agenzia Telegrafica Svizzera (ATS), che aveva inviato un suo giornalista di lingua italiana.

Quale sia la posizione dell'opinione pubblica svizzera nei confronti dell'emigrazione italiana è, in particolare modo, delle CLI è risaputo. È un tema che nemmeno va approfondito. Però, diversamente da quanto avviene in Italia, la Svizzera è il paese europeo (e forse mondiale) che ha il maggior numero di giornali rispetto alla sua popolazione. In Svizzera, per esigenze etniche, politiche, cantonali, regionalistiche ed anche storiche esistono tuttora quotidiani che superano a malapena le mille copie. La media dei giornali svizzeri è di circa 5.000 copie: una tiratura certo modesta se paragonata ai grandi fogli italiani, ma indubbiamente capillare perché raggiunge tutti i ceti della popolazione. La stampa svizzera è letta da qualsiasi cittadino svizzero. Per-

ciò a parere nostro è estremamente importante che s'abbia a parlare dell'emigrazione italiana (e di noi in special modo) sulla stampa svizzera. Ma per far ciò non dobbiamo limitarci agli sparuti comunicati quando accade qualcosa di grosso: un'espulsione, un fatto di cronaca nera, i conati di certi partitelli anti-italiani, una disgrazia sul lavoro. E nemmeno bastano, dal lato positivo, le manifestazioni culturali organizzate dalle nostre Colonie Libere perché, semmai, interessano solo una cerchia limitata di giornali e, di conseguenza, di lettori. Manifestazioni sporadiche che restano limitate perché il grosso della stampa non ne è a conoscenza (e la colpa è nostra). Vi si potrebbe invece rimediare, naturalmente legato alla segretezza della Federazione. Spieghiamoci meglio.

Dapprima, cosa si intende per un «servizio-stampa». La nostra Federazione e le CLI hanno il loro giornale — questo sul quale scriviamo — ma non hanno un vero e proprio «servizio-stampa». Può darsi (non lo sappiamo) che «l'emigrazione italiana» venga inviato alle redazioni dagli oltre mezzo milione di quotidiani, trisettimanali, bisettimanali, settimanali, bimensili, mensili, illustrati, giornali specializzati, femminili, infantili e via dicendo della Svizzera.

Nelle redazioni dei giornali — di qualsiasi genere e categoria — giungono quotidianamente decine, se non centinaia, di opuscoli, bollettini, giornali, segnalazioni varie e via di questo passo. I redattori (cioè

i giornalisti che sulla base delle notizie inviate dai corrispondenti, dai cronisti, dagli inviati "fanno" il giornale) danno un'occhiata veloce, se pescano qualcosa che torna di loro comodo ritagliano, incolano, fanno — in gergo del mestiere — il «pastone». Se la pubblicazione non va loro a genio (personalmente, o perché l'editore ha dato una precisa consegna) la cestinano. E.L. fa la stessa fine. Se a un giornale, poniamo di Thun, capita di scovare una notizia su E.I. che interessa la locale CLI, la ritaglia. Il redattore (premessi che sappia l'italiano) la legge e la utilizza, integralmente o parzialmente, naturalmente in tedesco. Magari potrebbe interessare ma con l'italiano, fa i salti mortali e forse, anche, questo motivo concorre, la cestina. La notizia sulla CLI di Thun o su un fatto interessante l'emigrazione italiana di questa cittadina bernese finisce così nel cestino. Diversi la leggeranno su E.I., ma la popolazione di lingua tedesca di Thun non ne saprà nulla.

Ora, il principio basilare della moderna società è che si parli — in bene o in male non importa — di ciò che si vuol far sapere. E ciò che comunemente si definisce con «public relations», le relazioni pubbliche. In altri termini: una propaganda. Facciamo un esempio elementare. Nella città di X la CLI organizza una festa con i fiocchi. Propaganda fra i connazionali con volantini, manifesti, sul giornale, a voce. Poi si sparge la voce che a quella festa canterà la Rita nazionale. Tutta l'opinione — italiana o meno — si catalizza su questa voce. Sarà vero? La CLI di X emette un

comunicato, al momento oppor-tunamente la Rita nazionale non c'è vero; nondimeno canterà la bravissima pincopallina della radio taldeitall (anche se alla radio taldeitall la bravissima pincopallina avrà cantato magari una sola volta, per prova). La gente accorrerà a questa festa coi fiocchi. Per prima cosa per costatare «de visu» se davvero la rita nazionale non c'è (per scaramanzia, e intanto paga ed entra, in secondo luogo per ammirare la bravissima pincopallina della radio taldeitall. Sarà un successo. Motivo? La gente si è interessata a questa festa. Perché se ne è interessata quando, sin dal principio era venuta a sapere che avrebbe cantato la bravissima pincopallina della radio taldeitall? Per via della voce (propagata ad arte e con altrettanta arte smentita) sulla Rita Nazionale. Ed anche la bravissima pincopallina avrà il suo quarto d'ora di gloria perché sfumata l'occasione di «vedere» la Rita, l'attenzione sarà polarizzata attorno alla pincopallina.

Ritornando dopo questo banale, ma chiaro esempio, sulla portata che hanno le «public relations» sull'opinione pubblica, e di strarso della stampa (o viceversa), proponiamo che per «adeguarsi alla realtà» si studi la possibilità di istituire un «servizio-stampa» (che sarebbe poi un «public relations service») anche per la maggiore fra le associazioni italiane in Svizzera: cioè la nostra. Evidentemente, per tale servizio di dovrà far capo a un giornalista che se ne intenda non soltanto di politica di «emigrazione italiana» (anche questa è diventata

● continua in 15.ma pag.

IL DISCORSO DEL SENATORE BITOSSÌ

(cont. dalla pag. 2)

presidente della Camera dei deputati, on. Boccarelli Ducci, una petizione firmata da oltre 70.000 lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Elvetica.

Agli art. 1 e 2 della proposta di legge, sono indicati i soggetti aventi diritto all'assistenza sanitaria.

All'art. 3 viene definito il diritto alla copertura assicurativa dopo la cessazione del rapporto di lavoro in Svizzera.

Con l'art. 4 vengono indicate le modalità e i limiti per la erogazione delle prestazioni sanitarie.

Con l'art. 5 sono indicate le fonti di finanziamento per la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della legge che dovranno essere sostenuti dall'INAM.

Circa il finanziamento i proponenti, dopo attenta riflessione ritengono che lo stesso debba essere a totale carico dello Stato italiano, escludendo la partecipazione dei lavoratori interessati. Ciò non significa che il Governo italiano non debba continuare le trattative in corso con il Governo svizzero allo scopo di ottenere, nelle forme e nei modi che saranno stabiliti, quel concorso al finanziamento dell'assistenza oggetto della presente proposta di legge, in modo da ridurre l'onere a carico dello Stato italiano.

I criteri informativi che sono alla base di tale forma di finanziamento, discendono da considerazioni di principio e tecnico-organizzative.

Infatti è da tenere presente che il sistema mutualistico italiano, si basa sul principio che praticamente esclude i lavoratori dal finanzia-

mento dell'assistenza di malattia per gli stessi e per i loro familiari. Principio questo che non può essere rimesso in discussione, quale conquista acquisita, anche se oggetto della proposta di legge sono i familiari di lavoratori emigrati.

Anzi, proprio perché trattati di lavoratori costretti a trovare lavoro in Svizzera, lavoro che è negato in Patria e che per la particolare situazione sono costretti a vivere separati dalle loro famiglie. Ne d'altra parte si può trascurare l'apporto che questi emigrati danno direttamente e indirettamente, attraverso le rimesse e altre forme di contributo, alla economia italiana.

Una soluzione diversa per il finanziamento, oltre che mettere in discussione il principio ormai acquisito, verrebbe a far gravare, sugli stessi interessati un onere che si verrebbe ad aggiungere a quello sostenuto in Svizzera per la propria assicurazione individuale e alle imposte che i lavoratori pagano contribuendo indirettamente alle forme di finanziamento a livello federale dell'assistenza di malattia, così come previsto dalla legislazione elvetica.

L'altra considerazione deriva dal fatto che qualora si accedesse al principio di una partecipazione al finanziamento dei lavoratori interessati, sorgerebbero sul piano giuridico e tecnico-organizzativo difficoltà per certi aspetti insormontabili per l'accertamento e la riscossione dei contributi, né d'altra parte, è possibile pensare di porre il contributo direttamente a carico del familiare in Italia.

In altri termini si correrebbe il rischio, qualora non fosse accettato il principio del finanziamento che esclude comunque la partecipazione dei lavoratori, di varare un provvedimento che subordinerebbe la certezza del diritto all'assistenza a procedere di carattere amministrativo che nella pratica ridurrebbero poi la efficacia del provvedimento, non escludendo che l'assistenza proprio per tale motivo assumerebbe un carattere facoltativo al quale potrebbero concorrere situazioni di fatto dettate anche da valutazioni personali e familiari.

Circa l'onere finanziario per l'applicazione della presente proposta di legge, si deve necessariamente procedere per stima, non avendo dati sufficientemente attendibili.

Stando alle statistiche ufficiali, i lavoratori interessati al problema si aggirano intorno alle 200.000 unità (i frontalieri sono poco più di 20 mila unità, gli stagionali 175.000 unità e i non stagionali 285.000 unità); tale cifra si ricava tenendo conto che una parte dei familiari a carico è presumibile che abbiano diritto all'assistenza per titolo proprio, specie per i lavoratori provenienti da zone agricole.

Il numero medio dei familiari per iscritto principale ricavato dai dati statistici dell'INAM per l'anno 1965, si può fissare in 1,1; tale numero medio è stato calcolato sulla base delle medie, pubblicate dall'INAM, per il settore agricolo, industria e commercio, con esclusione del settore del credito e dei pensionati in quanto si è voluto tener conto dei settori di provenienza della emi-

grazione in Svizzera. Pertanto il numero degli assistibili si aggira sulle 220.000 unità.

Calcolando con lo stesso criterio la spesa media capitaria annua (INAM - bilancio 1965), per il complesso delle prestazioni sanitarie e tenuto conto dell'aumento del costo delle prestazioni si ha una spesa media capitaria annua che si aggira attorno a L. 25.000 per unità assicurata. Per cui l'onere complessivo derivante dall'applicazione della presente proposta di legge si può definire in L. 5.500.000.000 annui.

Tale onere è posto per il 50% a carico del bilancio del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e per il rimanente 50% a carico del Ministero degli Affari Esteri. Si è voluto giungere a tale ripartizione, tenuto conto delle competenze specifiche dei due Dicasteri in materia e degli stanziamenti che nei bilanci risultano, sia pure per titoli diversi, per l'emigrazione. In particolare si rileva che per quanto riguarda lo stanziamento a carico del bilancio del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, lo stesso potrà essere proporzionalmente diminuito nella sua entità a conclusione delle trattative in corso fra il Governo italiano e quello svizzero. La entità dello stanziamento a carico del bilancio del Ministero degli Affari Esteri potrà essere alleggerito ai fini dell'applicazione della presente proposta di legge, dagli introiti previsti all'art. 7 dell'Accordo di emigrazione concluso il 10 agosto 1964, con eventuali opportune modificazioni che ne determinino l'aumento.

ONOREVOLI COLLEGGI,

nel prospetarVi la presente proposta di legge, abbiamo inteso compiere un atto di giustizia e di solidarietà sociale, nei confronti di coloro che, non per proprio volere, e con sacrificio personale, si trovano

in una situazione precaria dal punto di vista assistenziale. Si pensi che a volte malattie gravi che colpiscono i familiari in Italia possono rappresentare, per il singolo lavoratore, un autentico dramma anche dal punto di vista economico.

Per tutti i motivi esposti l'approvazione dell'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, ai frontalieri e loro familiari in Italia, deve essere considerata un dovere della società, e come tale, siamo certi che incontrerà il vostro unanime consenso.

Comunicato consolare

Il Console Generale d'Italia a Zurigo, dr. Meschinelli, ha visitato nella giornata del 19 corrente la Ditta S.I.G. di Neuhausen e la G. Fischer di Sciaffusa, che occupano rispettivamente 330 e 1.200 lavoratori italiani.

Accompagnato da alcuni suoi collaboratori e accolto dai dirigenti delle rispettive imprese, il Rappresentante italiano ha visitato i vari reparti delle fabbriche, interessandosi al lavoro dei nostri connazionali e intrattenendosi con alcuni di essi.

Sono stati visitati anche alloggi e varie istituzioni sociali. In occasione di una colazione offerta al dr. Meschinelli, questi ha potuto prendere contatto con esponenti di diverse note grandi aziende industriali di Sciaffusa e dintorni, e discutere con loro i problemi attinenti alla nostra manodopera per quanto riguarda la situazione del personale e i programmi di lavoro e di collaborazione per un migliore ambientale sia dei nostri connazionali che dei loro familiari.

Il discorso dell'on. Della Briotta

● Continuazione della 2a pagina

è obbligatoria in base a leggi o a contratti collettivi di lavoro ed è posta parzialmente a carico dei datori di lavoro i quali versano un contributo che varia da un minimo del 2 per cento ad un massimo del 3 per cento;

2) per quanto concerne l'assicurazione per le cure mediche, per l'assistenza farmaceutica e ospedaliera i lavoratori italiani domiciliati o soggiornanti in Svizzera e i loro familiari, domiciliati o soggiornanti in Svizzera, sono invece ammessi alla assicurazione svizzera a parità di condizioni.

L'ammissione all'assicurazione per cura medica, farmaceutica e ospedaliera, a parità di condizioni con i lavoratori svizzeri, comporta l'estensione ai lavoratori italiani, domiciliati o soggiornanti in Svizzera, dei contributi della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni, quando esistono.

I datori di lavoro non sono però obbligati a versare alcun contributo per tale assicurazione. Si danno casi di contratti di lavoro in vigore, come quello degli operai metallurgici i quali precisano che «l'assicurazione per cura medica è una questione puramente personale del singolo operaio. Il datore di lavoro non vi contribuisce» (Convenzione 19 luglio 1964, cfr. 7, lettera d).

Altro principio basilare dell'ordinamento svizzero è che l'assicurazione di malattia è individuale e non familiare, per cui si ha la copertura del rischio di malattia quando tutti i suoi componenti si assicurino singolarmente.

Da questa situazione di fatto e di diritto deriva che:

1) non sono coperti da assicurazione contro le malattie (assistenza

medica farmaceutica ed ospedaliera) i cosiddetti frontalieri in quanto non sono domiciliati o soggiornanti in Svizzera;

2) non sono assicurati e nemmeno sono assicurabili in base all'ordinamento svizzero i familiari dei lavoratori italiani in Svizzera che siano domiciliati in Italia.

La richiesta italiana di trovare una soluzione a tali problemi durante le trattative che porteranno alla stipulazione della Convenzione più volte richiamata venne riconosciuta fondata dalle autorità svizzere, ma non poté essere accolta per ragioni ben note. Una dichiarazione aggiuntiva alla predetta convenzione ribadì lo impegno delle autorità svizzere ad approfondire l'esame della questione al fine di giungere ad una soddisfacente soluzione.

I proponenti non sono al corrente dei risultati a cui sono pervenute le trattative intercorse fra il Governo italiano e quello svizzero per trovare una soluzione sul piano tecnico al problema dell'assistenza di malattia ai familiari dei lavoratori residenti in Italia. Risulta peraltro che più volte da parte svizzera è stato ribadito che lo stato attuale della legislazione federale svizzera non consente la possibilità di obbligare le casse svizzere ad accettare la iscrizione dei familiari residenti in Italia, per cui l'unica possibilità pratica che rimane è quella di far capo all'ordinamento italiano e quindi all'I.N.A.M.

Il sistema di assicurazione che si propone riguarda tutti i componenti dei nuclei familiari degli emigranti italiani con esclusione delle sole famiglie stabilmente residenti in Svizzera. Per quanto riguarda i lavoratori si dà atto che in forza del punto 13 del Protocollo finale annesso alla Convenzione essi già sono assicurati

in Svizzera, salvo i frontalieri ai quali dovrà essere estesa l'assicurazione personale. La generalizzazione dell'obbligo assicurativo consentirebbe di assicurare la copertura dei rischi di malattia per tutti i lavoratori e per i loro familiari, ripartendo gli oneri fra tutti gli emigranti interessati. Un unico motivo di perplessità nasce dal fatto che i lavoratori scapoli dovrebbero versare dei contributi obbligatori in eguale misura a quelli di coloro che hanno un carico di famiglia, senza alcun beneficio, salvo i frontalieri. E' evidente che il confronto con i compagni di lavoro svizzeri renderebbe evidente tale sperequazione, ma volendo risolvere il complesso problema sulla base della legislazione italiana non è possibile fare altrimenti.

Delimitato così il campo di applicazione della legge passiamo ad esaminare quali potrebbero essere i costi dell'assicurazione e gli oneri per coloro che dovranno essere chiamati a finanziarla.

Secondo statistiche non ufficiali di parte svizzera i lavoratori italiani interessati all'assicurazione sarebbero 250 mila, compresi i frontalieri e i lavoratori scapoli. Calcolando il carico familiare sulla base del carico medio familiare nazionale si avrebbero 332.500 persone da assicurare. Occorre peraltro aggiungere che il carico medio dovrebbe ridursi considerevolmente per i lavoratori all'estero perché l'esistenza di una famiglia costituisce pur sempre una remora all'emigrazione. Si può quindi fissare il numero degli assicurati in 300 mila al massimo (carico presunto 1,2).

In base ai costi delle prestazioni rilevati recentemente dall'I.N.A.M. il costo per unità assicurata dovrebbe essere di lire 2.500 mensili pari a lire 3.000 mensili per ogni lavoratore (lire 2.500 per 1,2). In totale l'I.N.A.M. dovrebbe pertanto percepire per garantire l'assicurazione per l'intero anno una somma che si aggirerà sui 9 miliardi all'anno, alla cui formazione dovrebbero contribuire i lavoratori, il Governo italiano e, ove sia

possibile raggiungere un accordo, anche quello svizzero.

Le ragioni che giustificano la partecipazione del Governo italiano all'onere di copertura assicurativa si giustificano da una parte per analogia con quanto avviene per l'assistenza nei paesi della C.E.E. La partecipazione del Governo svizzero dovrebbe pure giustificarsi in analogia a quanto avviene per i lavoratori i quali hanno la famiglia in Svizzera e che beneficiano del contributo federale e cantonale alle Casse di malattia.

Si propone pertanto che il contributo del Governo italiano sia pari al 50 per cento e che rimanga invariato anche nel caso che il Governo svizzero, come è auspicabile, acconsenta a partecipare al finanziamento.

Conseguentemente l'onere per il lavoratore italiano sarà di lire 1.650 mensili. Una simile impostazione permetterebbe di risolvere integralmente il problema che è stato finora affrontato in regime facoltativo con la nota Convenzione fra l'I.N.A.M. e la Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno (F.L.E.L.) di Zurigo e con i Sindacati Cristiano-sociali di Lugano, la prima delle quali risale al 1960. Tale iniziativa, alla quale va attribuito il grande merito di aver posto il problema in termini concreti e non demagogici, proprio perché non rendeva obbligatoria l'assicurazione non poteva logicamente trovare un vasto campo di applicazione. I dati forniti dai predetti sindacati danno infatti 17.395 frontalieri e 40 mila 700 nuclei familiari assicurati, con complessivamente 95.000 familiari residenti in Italia, con un carico familiare assai superiore a quello medio, per la buona ragione della miglior convenienza di contrarre l'assicurazione quando il lavoratore ha parecchi familiari a carico. Una simile impostazione rende più facile il ricorso alla copertura assicurativa da parte di emigranti provenienti dalle regioni di maggiore sviluppo sociale, economico e politico del nord rispetto a quelle del mezzogiorno e delle isole, con conseguen-

ze che si possono facilmente intuire.

E' pur vero che in caso di mancata copertura dei rischi dell'assicurazione di malattia non sempre gli oneri ricadono direttamente sui lavoratori come ben sanno i dirigenti degli Enti di patronato e degli Enti mutualistici (I.N.A.M., Cassa mutua coltivatori diretti ecc.), ma anche questa ricerca affannosa di una strada per evitare il pagamento di ospitalità umilia il lavoratore e non contribuisce certamente a rafforzare la fiducia nelle istituzioni democratiche del nostro paese. Inoltre, e non è un aspetto da sottovalutare, quando nessuna possibilità sia stata data per attribuire all'ente mutualistico l'onere della malattia, nella generalità dei casi detto onere rimbalza sugli enti comunali di assistenza e direttamente sui comuni, aggravandone la situazione deficitaria.

Tutte queste ragioni impongono di risolvere radicalmente il problema, prima ancora che il Parlamento affronti un più ampio discorso sulla adozione di un sistema di sicurezza sociale per il nostro paese in armonia con le enunciazioni del programma quinquennale di sviluppo.

Non dobbiamo dimenticare quale è stato l'apporto delle rimesse degli emigranti per lo sviluppo della nostra economia, specialmente nel periodo in cui una dissenzata campagna di stampa e di ben individuati ambienti politici invitava i risparmiatori italiani ad inviare all'estero il loro denaro.

Non dobbiamo dimenticare la somma di sacrifici e di privazioni, le piccole e grandi tragedie familiari che hanno sempre accompagnato e accompagnano chi si reca oltre i confini del nostro paese in cerca di lavoro.

Se noi avremo trovato un rimedio al disagio che deriva dalla mancata assicurazione di malattia dei familiari dei nostri emigranti residenti in Italia avremo compiuto un altro passo per ricreare un clima di maggiore fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni.

Conosciamo la Svizzera

L'Elvezia Carolingia

L'ultima volta abbiamo sorvolato di gran carriera l'epoca dei Carolingi cui anche l'Elvezia fu sottoposta. Ora, invece, facciamo un passo indietro e metteremo i puntini sugli «i».

All'epoca romana, il cristianesimo era già penetrato nell'Elvezia. Lo testimonia il massacro della Legione Tebea di San Maurizio (esattamente a Saint-Maurice, nel Vallese), fa morte di Ursus e Victor a Soletta, dei santi Felix e Regula a Zurigo. Alcune comunità cristiane dell'Elvezia romana si mantennero intatte malgrado i disordini e le scorribande, i massacri e tutto ciò che avvenne con la caduta dei romani. Fra queste vanno citate quelle di Ginevra, Oberwinterthur e Brezgen. I Burgundi erano già cristiani quando invasero l'Elvezia occidentale, ma appartenevano alla setta degli ariani. Evidentemente, per colpa o per merito della religione se ne dettero tante fino a quando tutti ebbero adottato la dottrina del più forte. Gli Alemanni, quando si stabilirono nell'Elvezia, erano invece pagani nel senso che non erano cristiani. Nel 600 comparvero alcuni predicatori cristiani anche presso gli Alemanni. Fra i più celebri di questi missionari vi fu l'irlandese Gallus che fondò il convento di San Gallus, divenuto poi San Gallo e che dette il nome all'omonima città e all'attuale Cantone di San Gallo (St. Gallen in tedesco). Questo convento, al tempo dei Carolingi, ebbe grandissima reputazione rispetto ad altri monasteri nel frattempo sorti, come quello di San Maurizio nel Vallese o di Moutier in Borgogna. La scuola del convento di San Gallo fu il centro more culturale di tutta l'allora Germania meridionale. E' appunto grazie ai documenti conservati in questo convento che si è potuto ricostruire la venuta e la storia degli Alemanni nell'Elvezia.

Il marasma esistente fra gli Alemanni e l'invasione che si prospettava da parte degli Arabi avevano messo in pericolo la supremazia dei Franchi. Ma Carlo Martello ristabilì il prestigio del suo popolo. Carlo Martello — che allora ancora non si chiamava «Magno» («grande», dal latino, cioè Carlo il Grande) anche se come tutti ai suoi tempi «magnava» parecchio — mise in piedi un sistema governativo che si pone a metà strada fra la civiltà romana e il regime più liberale dell'Alemagna. Il popolo veniva convocato annualmente in assemblea generale (chiamata, chissà poi perché, «campo di maggio») dove le leggi venivano sanzionate. I decreti di legge di Carlo Magno — conosciuti pure come «capitolari» — venivano però presi dall'imperatore dopo aver consultato i suoi consiglieri civili ed ecclesiastici. L'autentico legislatore, come pure il capo dello esercito e il giudice supremo, era in definitiva sempre l'imperatore. Carlo Magno, per meglio amministrare i suoi sudditi, creò le contee, dirette dai conti. Questo titolo nobiliare tramandato sino ad oggi significava dunque l'amministratore di una determinata regione. I conti erano allora gli attuali prefetti dell'Italia odierna. I baroni erano tutt'altro. Questo titolo, più recente, era dato ai «signori della guerra». I baroni erano cioè dei capi guerrieri, i conti dei capi amministrativi. I duchi vennero più tardi. I distretti amministrativi carolingi si chiamavano «Gau» e il conte vi rappresentava l'imperatore. Nel IX secolo, nel territorio che

oggi si chiama Svizzera, era suddiviso in oltre 15 «Gau» fra i quali citiamo «Turgau» (l'attuale Canton Turgovia), «Zurichgau», «Argau» (l'attuale Argovia), «Frickgau», «Baselgau», «Bargau» (che comprendeva Bienne e Neuchâtel) e «Aulgau» (gli attuali Canton Friburgo — da non confondersi con Friburgo, che si trova in Brisgovia, cioè in Germania — e l'Oberland bernese). Anche Bellinzona (attuale capitale del Canton Ticino) e Chiavenna (in Italia, in Valtellina) erano contee carolingie. Il sistema amministrativo e giudiziario di Carlo Magno fu il lievito per il sistema feudale che gli subentrò più tardi dopo la sua morte.

Carlo Magno assicurò alla chiesa importanti fonti d'introito affidandole l'istruzione (a pagamento, perché allora gratis non spostava nemmeno l'alluce del piede destro, o sinistro, come del resto oggi ancora) e pose i conventi sotto la giurisdizione episcopale. Inoltre elargì doni a non finire a diverse abbazie, come a quella di San Maurizio; fondò il capitolo del Münster di Zurigo e la famosa scuola conosciuta come «Carolinum».

Nell'anno 814 anche Carlo Magno tirò le cuoia. Lo si volle fare santo, pare, e l'intenzione rimase per diversi secoli, ma la Chiesa

non mollò perché per quanto fosse stato munifico nei suoi confronti, proprio non lo si poteva considerare uno stinco di un santo.

Gli succedette un Luigi che non fece granché, si sa che morì esso pure e precisamente nel 843. I suoi figli si spartirono la torta, con il trattato di Verdun. Luigi il Germanico ebbe l'Alemagna, Carlo il Calvo la Francia, Ottavio si prese l'Italia, la Borgogna, la Lorena ed i Paesi Bassi. Naturalmente anche l'Elvezia venne suddivisa: le contee dell'est e del centro con Luigi il Germanico, quelle dell'ovest incorporate al regno di Lotaringia; più tardi a quello di Francia. Nell'853, Luigi il Germanico donò il paese di Uri (cioè, più o meno, lo attuale omonimo Cantone) al convento dei Santi Felice e Regola di Zurigo, la cui abbadesa era sua figlia Ildegarda.

Nell'877, sotto Carlo il Grasso, venne promulgata la legge per cui l'amministrazione della contea diventava ereditaria. Si passava al feudalesimo. Furono anni grami perché la nobiltà nascente si diede allo sport preferito: quello di menar di spada per incamerare beni, territori e gleba altrui. Chi più ne aveva, più ne ebbe.

Fu in quell'epoca che, con il potere centrale corroso dalle lotte intestine dei nobili, ed esposto all'esterno alle invasioni dei Saraceni, dei Normanni e degli Ungheresi, i Burgundi ricostituirono la loro monarchia scegliendo come re il Conte Rodolfo, governatore della Transgiurania. Si era nell'888. Alcuni anni più tardi, il re d'Alemagna Conrado I ristabilì la dignità del duca d'Alemagna in favore di Burkhard, conte di Coira, messa in pericolo da alcuni signorotti. Nel corso del IX e del X secolo, apparvero alcune nuove grandi famiglie

dominatrici di vasti territori, come i Savoia, i Lenzburg, i Neuchâtel, i Kyburg e gli Zähringen. I conti persero potere a favore dei duchi (come gli Zähringen provenienti dalla Foresta Nera che si trovarono in un paio di secoli a spadroneggiare per quasi tutta la Svizzera di Friburgo e di Berna), e lo stato centrale ne perse altrettanto a favore della chiesa. Con i costumi d'allora era assicurato per tutti un posticino cui rosciarsi all'inferno e siccome la maggior parte delle genti, servi della gleba e signorotti, credevano nella religione ma non la ponevano in pratica, la chiesa non ebbe nulla in contrario quando le si propose di riservare ai peccatori un posticino ben migliore. Le tariffe per i posti in platea, in loggione o nei palchi del Paradiso non ci sono pervenute sino ad oggi, ma è certo che la chiesa sfruttò anche questo filone (che diede poi la stura alla Riforma protestante cinque secoli dopo) e chi più dava, più meritava. Un poveraccio che non aveva un soldo ma che si comportava onestissimamente, tutt'al più gli riusciva di intrufolarsi nel Purgatorio; certi signorini e signoroni (che ne fecero di tutti i colori) si assicuravano invece posti di riguardo in Paradiso. La giustizia era eguale per tutti: bastava la bustarella. Fu così che la chiesa, sfruttando il «posto al sole», si costruì una solidissima fortuna che dura tuttora. «Pas d'argent, pas de Suisse» si dice oggi, ma il conio di questo detto ha avuto precursori in quegli anni oscuri: «niente grana, niente Paradiso». Il buon Dio, naturalmente, non era dello stesso parere ma, storicamente, non è provato, per cui ce ne asteniamo dal commento.

(pigi)

NOTA

Qualcuno disse o scrisse che la democrazia non può essere perfetta e difatti constatiamo che tutti i paesi del mondo si proclamano democratici, ma pochi lo sono. La democrazia è come la giustizia o la verità: esistono, ma sono annacquate; allo stato puro, cristallino, sono chimere. Almeno per questo tormentato secolo. Nel duemila si vedrà.

Un paio di paradossi li abbiamo sottomano, in Svizzera: le espulsioni e le istituzioni politiche. Di espulsioni su questo giornale se ne è parlato in lungo e in largo. Sono stati espulsi lavoratori italiani colpevoli di professare un credo politico che non garba ai reggitori di questo Paese; sono stati espulsi operai spagnoli colpevoli d'essere antifranchisti; è stato espulso un olandese che aveva costruito la sua villa sessanta centimetri più alta del piano regolatore e si rifiutava di livellarla; ora è stato espulso uno svedese — nato in Svizzera da madre svizzera, vissuto sempre in Svizzera, sposato con una svizzera — perché colpevole di aver dato alle stampe roba filo-cinese. Quarant'anni fa si espellevano sindacalisti italiani; lo scorso secolo furono espulsi gli anarchici stranieri ricercatori da tutt'Europa; furono espulsi anche i patrioti che cercarono scampo in questa «ospitale terra» al tempo del Risorgimento. La vita politica svizzera è sempre stata costellata di espulsioni. Naturalmente sempre motivate: non perturbare la sicurezza interna od esterna della Confederazione (art. 70 della Costituzione federale), anche quando per motivare le motivazioni, ci si doveva arrampicare sui vetri. L'altro paradosso lo abbiamo nella Costituzione federale ed in quelle cantonali. A norma costi-

tutina qualsiasi cittadino svizzero superiore ai 25 anni (se non erriamo) che abbia assolto gli obblighi di leva (ministri di Dio però esclusi) ha il diritto di essere eletto al rango di Consigliere federale. Non è dunque necessario essere deputati federali, né tantomeno senatori (cioè membri del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati). Ma tale caso non è mai avvenuto. Qualche anno fa un burlesco romano, avvalendosi di questo diritto sancito dalla Costituzione federale, ha inoltrato regolare domanda alla Cancelleria federale: vi era un ministro dimissionario, bisognava eleggerne un altro. La sua domanda è però stata respinta. In nome di chissà cosa?

Questo mese ha avuto luogo nel Cantone Ticino (ripetiamolo, serve sempre: l'unico cantone svizzero di lingua italiana, ma di stirpe italiana perché come Stato membro della Confederazione esisteva ancor prima dell'attuale Italia) il rinnovo dei poteri esecutivo e legislativo cantonale. Si è eletto il Consiglio di Stato (o governo cantonale) e il Gran Consiglio (o parlamento unicamerale cantonale). Sette i partiti in lizza: liberali-radicali, conservatori-democratici, socialisti, agrari, comunisti (che però si chiamano Partito operaio contadino ticinese: POCT) nonché due nuove formazioni: l'Unione operaia liberale-radicalica ticinese (U.O.L.R.B.: una «scissione» liberale localizzata nella sola capitale del cantone, Bellinzona) e il «Movimento popolare democratico» (MPD). Il «Partito degli indipendenti» (che non ha nessun addebiellato con il «Partito degli indipendenti» longa manus politica della Migros), rappresentato da un deputato soltanto sui

65 seggi che conta il Gran Consiglio ticinese, non si è ripresentato. Nato 4 anni fa, ha vissuto una legislatura e si è concluso in un nulla di fatto. Una bolla di sapone. Quel che invece preoccupava quest'anno in Ticino era il MPD che non brigava nessun seggio nel parlamento cantonale, ma uno dei cinque del governo (attualmente composto di 2 liberali, 2 conservatori, 1 socialista). Avvalendosi della Costituzione cantonale, un gruppo di 15 cittadini maggiorenti e aventi i diritti civili ha presentato una propria candidatura: un bomaccione d'uomo, anzianotto, che tira a campà non si sa come, il cui migliore amico si chiama Barbera: in fiaschi, bottiglie, quintini, damigiane, botti, non importa come, basta fosse gratuito perché di spiccioli in tasca da anni non ne ha mai visti. Un gruppo di arrabbiati politici, di delusi, di protestatari che hanno fatto leva sui lati negativi della politica (malcostume: uomini di paglia ai posti di comando diretti dai partiti da dietro le quinte, affarismo, frodi fiscali, bustarelle, scandali politici subito soffocati) brigando anche soltanto un centinaio di voti quando per essere eletti ne occorrono perlomeno settemila circa. Una lista protestataria, ma un'offesa per la democrazia, la qual democrazia però permette ben altre offese legalmente e politicamente perpetrabili e perpetrate. Ciò, naturalmente, è costato salato allo Stato e al contribuente: una nuova lista comporta decine di migliaia di franchi fra stampati, revisori, conteggi, eccetera. E' stata una beffa carnevalesca (si è difatti votato a cavallo fra il carnevale romano e quello ambrosiano) ben organizzata, al ri-

DISCOTECA

E' l'ora della riscossa della musica da ballo e della canzone negra che, fino a ieri, avevano favorito il successo del rock, e in fondo della stessa musica sbata, rimanendo però nell'ombra. Adesso, invece, il rhythm and blues sembra conquistare sempre maggiormente popolarità anche nell'America bianca e in Europa. Fra i cantanti negri che si sono conquistati negli ultimi mesi un posto di primo piano epico Otis Redding, di cui viene ora pubblicato il primo microscopio 33 giri in Italia: «Otis Blue». C'è uno «shake», c'è anche uno dei maggiori successi dei Rolling Stones, «Satisfaction» (così come gli Stones avevano a loro volta preso a prestito dal rhythm and blues), ma la maggior parte di queste interpretazioni di Redding sono dei veri blues, fra cui «Rock Me Baby» è uno dei più illustri. Fra l'altro, il testo, in gergo negro-americano, ha un significato sessuale ben preciso, che non sarebbe certo stato accettato, se l'idiozia del razzismo non si fondasse anche sull'ignoranza del vocabolario negro! Quanto a Redding, anche se talvolta indolge a un certo istrionismo felino preso troppo facilmente a prestito da Ray Charles, si rivela cantante dotato e personale (Volt-Atlantic 412).

Le Puglie hanno dato alla musica leggera italiana parecchi cantanti: Nicola Arigliano, Nicola Di Bari, Ricky Shayne, nonostante la sua biografia alla Liverpool, e adesso Emilio Mazzone, un cantante di 20 anni che ha messo in piedi, tempo fa, un quintetto di «Favolosi», con il quale ha girato i night e le balere di mezza Italia, approdando poi in un noto locale giovanile di Milano, che è servito come loro definitivo trampolino di lancio. Con quel nome di «Favolosi», i cinque non barano con false proteste ma, in modo franco, si divertono e vogliono divertire.

Adesso hanno inciso il loro primo disco, due buone canzoni, «Un tipo strano» e «La tua carica» (Sonor 45 giri 9919) che ha procurato a Emilio Mazzone una specie di laurea honoris causa da Adriano Celentano.

L'ottima affermazione sul campo «beats» è quella dei Monkees: come gli ormai affermatissimi Beach Boys, anche i Monkees hanno portato dei suoni nuovi, inediti, ed è questo il motivo del successo riscosso del loro «Last Train to Clarksville» (RCA Victor 45 giri 1492).

parò da qualsiasi controffensiva, perfetta legalmente e ufficializzata dai crismi della legge. Chi lo ha fatto sostiene che la tanto vantata democrazia se in teoria lo è, in pratica non lo è per nulla. In questo vi è pienamente riuscito, dimostrando i paradossi della democrazia. Da questo lato — e dal canto nostro non approviamo né disapproviamo perché vogliamo essere solo uno specchio fedele — vi è riuscito. La morale? Nessuna: morale, giustizia, verità e democrazia sono tutt'uno nell'anno di grazie 1967. Forse nel duemila, chissà...

(Lettere al giornale)

Signor direttore,

leggo, nel numero di gennaio dell'« Emigrazione Italiana » la lettera del signor Giuseppe Vallone ed il commento redazionale, relativi all'uso della Casa d'Italia di Zurigo.

Le sarò grato se Ella vorrà cortesemente pubblicare le seguenti precisazioni:

1) Non è innanzitutto esatto che l'orario di chiusura della Casa d'Italia sia fissato alle ore 20, come scrive il signor Vallone, ma alle 22 (come è accennato nel commento redazionale). Oltre tale ora, come è noto, è ben difficile protrarre a Zurigo l'uso di edifici pubblici e di sale di ritrovo, tanto più che vi sono già state proteste da parte di abitanti della zona per il rumore che farebbero gli utenti della Casa d'Italia nelle ore serali, soprattutto al momento dell'uscita.

2) Indipendentemente dai problemi « tecnici », l'apertura di una nuova porta o l'assunzione di un bidello notturno comporterebbero un onere finanziario ben più pesante delle « poche centinaia di franchi » previste dal signor Vallone e comunque non sopportabile attualmente dalle finanze della Casa d'Italia.

Per quanto riguarda la soluzione preconizzata nel commento redazionale, non vedo sinceramente in cosa possa esattamente concretarsi: questo Consolato generale ha infatti dimostrato di riporre piena fiducia nelle Associazioni ed è sempre stato lieto di avvalersi della loro collaborazione. È noto in particolare che, oltre alla Scuola governativa e ai corsi professionali (per non parlare dell'Asilo Italiano), la Casa d'Italia ospita tutte le Associazioni Italiane che lo richiedono, nei soli limiti determinati dalla « capienza » dell'edificio (e la CLI è anzi tra le associazioni che più attivamente e assiduamente ne fanno uso). Lasciare però a dette associazioni la responsabilità dello stabile, non è possibile a termini di legge: l'edificio essendo demaniale, la responsabilità di esso incombe al Consolato generale, ciò che d'altra parte è condizione perché lo Stato si assuma (come fa attualmente) la maggior parte del carico di spesa derivante dalla Casa d'Italia e che, in caso contrario, ricadrebbe sulle associazioni e quindi, in definitiva, sulla collettività italiana di Zurigo.

Le è infine noto, signor direttore, che questo Consolato generale, per meglio assicurare una buona e corretta amministrazione dell'edificio, ha da tempo costituito una Commissione Amministrativa, con funzioni consultive, di cui Ella stessa fa parte, insieme ad altre persone di provata competenza e fiducia.

3) Per ciò che riguarda la decisione di chiamare le associazioni utenti a contribuire alle spese

della Casa d'Italia, mi pare che nel commento redazionale non sia stato fatto cenno a circostanze che pure sono ben note: come è stato ben specificato nella lettera di comunicazione alle associazioni, si è inteso chiamare queste ultime non a pagare un affitto ma a contribuire, sia pure in misura modesta (e men che proporzionale all'uso che ne fanno) alle rilevanti e sempre crescenti spese vive (manutenzione, riscaldamento, illuminazione, eccetera). Che tale decisione, a lungo esaminata dalla Commissione amministrativa, ed approvata dal Consolato, sia del tutto giustificata, bastano a dimostrarlo le cifre seguenti: per l'anno 1967, indipendentemente dalle spese di manutenzione e di riparazione (interamente sostenute dallo Stato), le « uscite » per la Casa d'Italia ammontano a circa franchi 36.500.— (stipendio custodi, illuminazione, riscaldamento, tasse, ecc.). Come entrate sono previsti in fr. 6.000.— i proventi del bar. Il contributo globale delle associazioni che possono fruire della Casa d'Italia dietro semplice domanda (diretta a far sì che vengano riservati in tempo i locali richiesti) è previsto possa raggiungere fr. 1.500.— circa. Quanto all'incidenza su ciascuna Associazione, mi sembra con tutta sincerità che essa non sia troppo gravosa. La CLI di Zurigo, per esempio, avrà infatti la possibilità di usufruire dei locali della Casa d'Italia pagando i seguenti contributi:

per il salone, abbonamento annuale fr. 100.—; per la palestra, abbonamento annuale fr. 75.—; per altri locali (bar, biblioteca, aule) abbonamento annuale franchi 50.—. La rimanente spesa (per circa fr. 29.000.—) dovrà essere sostenuta dal Consolato, a vario titolo.

4) Per quanto riguarda la biblioteca della Casa d'Italia, Le comunico che, nell'ultima seduta della Commissione amministrativa (dicembre 1966) è stato deciso di affidare a due insegnanti della Scuola governativa elementare l'incarico di riordinare la biblioteca stessa, facendo proposte per un suo ammodernamento e per una sua più diretta e frequente utilizzazione.

Con distinti saluti, mi creda

GIUSEPPE MESCHINELLI
Consolo generale

Innanzitutto ringraziamo il sig. Consolo generale dr. Meschinelli per le spiegazioni inerenti la gestione della Casa d'Italia, che ha voluto farci pervenire.

Evidentemente, se noi fossimo stati al corrente della reale situazione finanziaria (essendo il problema esclusivamente finanziario) in cui si dibatte l'Amministrazione della Casa

d'Italia, ben altro sarebbe stato il nostro commento alla lettera del nostro lettore Vallone.

Ma probabilmente anche l'amico Vallone se fosse stato a suo tempo a conoscenza della situazione, avrebbe formulato la lettera in altro modo.

Ma quantunque le ragioni del sig. Consolo generale siano dal punto di vista finanziario più che valide ci pare di scorgere nella lettera del nostro lettore un altro spirito, nelle sue richieste.

Secondo noi il nostro lettore si

sentiva semplicemente e giustamente in diritto di poter usufruire gratuitamente della Casa d'Italia, come cittadino italiano emigrato.

L'orario di chiusura nella lettera pubblicata è evidentemente dovuto a un errore di stampa e successivamente a una rivista del correttore.

Prendiamo però atto volentieri della soddisfacente risposta del signor Consolo generale e della larga informazione che ci dà sulla Casa d'Italia e che ci auguriamo si potrà ripetere in futuro per ogni problema che sta a cuore ai connazionali.

mente, il « disturbo » per il professionista che, accanto al suo lavoro giornalistico presta il suo aiuto a questo « servizio-stampa ». Il costo di questo « addeguamento alla realtà » verrebbe però compensato dalla propaganda diretta che le CLI avrebbero, sia fra l'opinione pubblica indigena, sia, per diretta conseguenza del miglioramento dei rapporti, fra l'emigrazione italiana.

Introducendo questo « servizio-stampa » le Colonie Libere avrebbero la possibilità di farsi conoscere per « quello che realmente sono » e non per quello che ognuno inventa. L'ingresso di questo servizio di relazioni pubbliche nel mondo giornalistico svizzero verrebbe dapprima osservato neghittosamente. In altri termini i primi passi saranno duri perché dopo tantissimi anni di incomprensione, di preconcetti, di prevenzioni anche se dovute soltanto « zum hören sagen » (ciò per aver sentito dire) non ci si può aspettare che ci accolgano a braccia aperte (o meglio: a pagine pronte). Ma lavorando seriamente, con un servizio (settimanale, bimensile o mensile; oltre al mensile non si avrebbero vantaggi) chiaro, pulito, sgombrato da qualsiasi venatura politico-propagandistica, con testi belli e pronti ad essere pubblicati, si potrebbe pian piano sgombrare il terreno. Talvolta succede — e gli amici della redazione di E.I. ben lo sanno — che in un giornale vi sia un « buco », cioè un vuoto che non si sa come riempire. Ecco allora una notizia — per nulla impegnativa, obiettiva — sulla realizzazione fatta dalla CLI di ... nel settore scolastico; o la riuscita manifestazione culturale della CLI di ...; o ancora i passi compiuti a Roma o presso le singole autorità cantonali dalla Federazione su questo o quel problema di comune interesse. Oppure su temi scottanti, come le espulsioni politiche. Il giornale ne parla, ma si tratta di lunghi articoli che chi lavora in un giornale forse non ne ha la voglia (anche il redattore è un essere umano e può essere di malumore, avere il mal di denti o la preoccupazione del costo della vita che aumenta, ma il suo stipendio no), né il tempo (altra considerazione valida, da non trascurare) di leggere. Il « servizio-stampa » invece condensa in un suo articolo il parere anche di altri articolisti, di altre associazioni e, al posto giusto, un passaggio dell'articolo di E.I. Per il redattore il lavoro è bello: risolto: non ha che da dar una scorsa, cancellare quello che non gli va a genio, ritagliare e passare in tipografia. Un numero impreveduto di persone leggeranno così, fra altro, anche quel che ne pensano le Colonie in proposito.

Ci si potrebbe diffondere a lungo sulla preziosa utilità di un « servizio-stampa », effettivamente consona all'aggiornamento all'attuale realtà per la nostra Federazione e per il movimento delle Colonie Libere e la causa dell'emigrazione italiana, ma ci sembra di aver già speso sufficienti parole. Se ne fosse il caso se ne potrebbe ritornare ancora in argomento. Intanto si tenga presente anche questa proposta, in vista del XXII Congresso di Berna.

F.P.

Rispettiamo la vita sulla strada

Le tre chiese ufficiali nazionali e la comunità israelitica hanno accettato di lanciare — domenica 26 febbraio 1967 — a tutti i fedeli un appello comune:

« Rispettiamo la vita — anche sulla strada ». Così le autorità religiose del Paese partecipano attivamente alla campagna che noi conduciamo per una maggiore sicurezza stradale. Servendoci delle istruzioni religiose, della predicazione o della stampa, le Chiese anche nel problema della circolazione stradale fanno appello alla coscienza ed al senso di responsabilità personale.

In realtà, il comportamento da adottare nel traffico moderno deve trovare la sua ispirazione nei principi che sostengono la lotta contro l'egoismo: il senso degli altri e la carità.

Si constata con piacere come Chiesa e Stato possono collaborare per una sana educazione stradale.

E' cingono qui a rendere pubblicamente grazie alle autorità religiose del Paese per tutta la premurosa attenzione che accordano al grave problema della sicurezza stradale.

E' necessario rendersi conto che oggi ogni utente della strada si espone al pericolo e diventa lui stesso pericoloso quando ignora o trasgredisce le sagge norme della circolazione. E l'osservanza del codice stradale non dipende dalla vigilanza del gendarme, ma dall'impegno che tutti gli utenti della strada si assumono gli uni verso gli altri: la coscienza di una responsabilità.

E' forse la frequenza impressionante degli incidenti che rende insensibili a ciò che essi hanno di tragico?.. Incoscienza, trascuratezza, spavalderia: ed è la morte, improvvisa, di un papà di famiglia o di una mamma. Un'imprudenza; ed un bambino è eliminato dalla storia. Alla lista delle numerose vittime degli incidenti mortali della circolazione, si aggiunge un'altra lista, più lunga ancora, quella di tutti i feriti che oggi soffrono: molti di loro resteranno invalidi per tutta la vita.

E' a loro nome che lanco quest'appello, come a nome di tutti i

nostri concittadini che sanno apprezzare le misure di prudenza richieste dalla sicurezza stradale.

Ancora una volta, non è la minaccia di una multa o di un processo che deve regolare il nostro comportamento sulla strada; è la responsabilità che ognuno si assume dinanzi a tutti gli altri immettendosi nella circolazione; dal rispetto che ho della vita, dalla mia attenzione, dalla mia obbedienza al codice stradale, in una parola, dalla mia prudenza dipende la sicurezza, la salute e il benessere dei miei concittadini.

Conferenza svizzera per la sicurezza nel traffico stradale

Servizio stampa delle CLI?

● continuaz. dalla pag. 12

una specializzazione giornalistica in Svizzera), ma che abbia nozioni pubblicistiche, che sia in contatto con altri esponenti della stampa, della Radio, della TV. Non è detto che tale attività vada addossata alla segreteria della Federazione, o che si debba formare una apposita commissione. Una sola persona, alla quale andrà fatta fiducia, potrebbe risolvere tutto. E tale persona non dovrebbe necessariamente essere un giornalista di E.I. Anzi, se possibile un giornalista membro dell'Associazione della Stampa Svizzera (ASS: l'equivalente del sindacato dei giornalisti italiani), non importa dove abiti o lavori. E perciò pacifico che l'istituzione di un « servizio-stampa » verra a contare. Per la lingua italiana — se il giornalista incaricato e di estrazione italiana — ci si limita alla redazione. Per le altre due lingue nazionali vanno contate le spese di traduzione e redazione. Inoltre vanno conteggiate pure le spese di stampa (ciclostile) e di posta e, natural-

Tabac à fumer
Portorico Ia.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
DÉTAIL
fr. 3.45
250 GRAMMES Net
Coupe
F

Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia all' **Istituto Nazionale Assistenza (I. N. C. A.)** con uffici a:

8005 Zurigo Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18
sabato dalle 9-12

Winterthur Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72
sabato dalle 9-12
mercoledì dalle 17.30-19

Bellinzona Viale della Stazione, 28 Tel. (092) 5 40 95

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 23 05 88

NB. Sarai assistito gratuitamente

L'Eco della stampa

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALE E RIVISTE
Direttori: UMBERTO e IGNAZIO FRUGIELE

OLTRE MEZZO SECOLO

di collaborazione
con la stampa italiana !

MILANO - Via Compagnoni, 28
Richiedere programma d'abbonamento



Se desiderate RASOI di primarie marche,
COLTELLI in acciaio speciale e POSATERIE
rivolgetevi alla

Coltelleria Resegatti

Meinrad- Lienerstr. 31
ZÜRICH 3
Rimarrete soddisfatti !



Fabbrica orologi di precisione
TOWER WATCH
1202 Genève

Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini,
antiuurti, antimagnetici, acciaio inox
o placcati oro 20 microns
Super automatico Fr. 115.—
Non automatico Fr. 80.—
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Réf. 380/A
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève
Speditemi orologio Réf.
Speditemi catalogo-GRATIS
Indirizzo: _____

*Agli italiani
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9
Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI

Usfruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute